

Aluisi Tosolini, Silverio Zucchi, Silvia Fontana,
Simona Mollica, Marcello Zanni

A cura di
Lorenzo Cardarelli

La sfida del web

Famiglie e scuole nella rete:
trasformazioni, opportunità, rischi

Liceo Attilio Bertolucci Editore - Parma

ISBN 9788898952007

Presentazione

di Lorenzo Cardarelli

Il web come sfida, la rete come provocazione. Per tutti, ma soprattutto per famiglie e scuola, che si trovano a dover cogliere trasformazioni, opportunità e rischi della “società informazionale”.

Il presente Quaderno dà conto di un tentativo di non sfuggire alla sfida e di iniziare a rispondere alla provocazione, proponendo i contributi presentati, da varie prospettive e differenti competenze professionali, in un ciclo di incontri per genitori e docenti realizzato dal Liceo “Attilio Bertolucci” di Parma tra l’aprile e il maggio del 2013¹.

Il tutto a partire da alcune semplici considerazioni, che di quegli incontri costituivano le premesse.

Anzitutto, la rete riguarda tutti: attraverso i propri figli e studenti, nella rete ci sono, e appieno, anche gli adulti. E non ha molto senso, da parte di questi ultimi, coltivare l’illusione di restarne fuori, di potere osservare dall’esterno quello che

¹ Il ciclo di incontri, dal titolo “La sfida del web. Famiglie e scuole nella rete: trasformazioni, opportunità, rischi”, è stato realizzato in collaborazione con il Centro di Solidarietà L’Orizzonte Onlus di Parma e la Polizia di Stato - Polizia Postale e delle Comunicazioni, nell’ambito del progetto “Famiglia e dintorni”, finanziato da Fondazione Cariparma. I testi riprendono, senza modificarne i contenuti, gli interventi presentati agli incontri, cui si aggiunge il contributo di Aluisi Tosolini.

succede e di non essere a tutti gli effetti coinvolti in questo scenario.

La rete, inoltre, non sta semplicemente sfiorando la superficie di abitudini e stili, bensì trasformando in profondità le strutture e i modi della comunicazione, la gestione e l'espressione delle emozioni, e con ciò la fisionomia delle relazioni e quindi i processi di costruzione dell'identità.

Ancora: gli adulti non hanno – o pensano di non avere – le competenze per muoversi nel web. Le trasformazioni in atto risultano spesso di difficile comprensione per coloro che non sono “nativi digitali” e che verso il digitale migrano, con maggiore o minore convinzione e fatica, spesso per necessità, non fosse altro che per il proprio ruolo di genitori o insegnanti. Certamente con il disagio di percepirsi per primi impacciati ed insicuri.

L'impressione, infine, è che siano ugualmente inadeguate tanto la demonizzazione della rete, come se fosse solo un ricettacolo di rischi e pericoli, quanto la sua acritica esaltazione o la sua sottovalutazione.

Il senso delle pagine che seguono è appunto quello di andare al di là delle semplificazioni e delle prese di posizione aprioristiche, e di provare piuttosto a capire.

A tenere idealmente le fila di questo tentativo sono i contributi di Silverio Zucchi, psicoterapeuta, che, fornendo uno sfondo all'intero percorso e al suo snodarsi tra le complesse problematiche della “società in rete”, propone una prima riflessione sulle trasformazioni, giocate tra alleanza e conflitto, delle funzioni genitoriali nell'era di Internet.

Distanza, identità, generazione Y, intimità, nuovi tempi e nuovi spazi, apprendimento, limite divengono altrettante parole-chiave di un'educazione alla “saggezza digitale” che richiede un ripensamento delle funzioni genitoriali e la chiarezza su alcune linee-guida, come premesse di un

possibile “accordo sui media” tra genitori e figli.

Una seconda dimensione della riflessione si muove intorno alla questione dei social network e di come il web 2.0 stia modificando sia la tessitura delle relazioni e delle comunicazioni amicali ed affettive sia le modalità di risposta ai bisogni vitali (profili, file sharing, mondi virtuali).

In questo quadro, Silvia Fontana, docente del Liceo “Attilio Bertolucci” ed esperta di didattica e nuove tecnologie, evidenzia nel suo contributo le opportunità educative e didattiche offerte dai nuovi media. Essi permettono inconsuete modalità di “raccontarsi per conoscersi” e di “comunicare per apprendere”, attraverso una costruzione collettiva delle informazioni e la costituzione di comunità virtuali collaborative. Le nuove forme di narrazione diventano così potenti organizzatori di esperienze e significati, realizzando spazi di protagonismo e autorialità adeguati ai “millennium learners” e dotati di profondo valore conoscitivo ed ermeneutico.

Un ultimo punto di vista sulla questione è quello che esplora ed intreccia, sul piano psicologico e su quello tecnico e investigativo-legale, i temi dei comportamenti a rischio e della dipendenza. Alle incursioni di Simona Mollica e Silverio Zucchi nell’area della psicopatologia (Internet Addiction Disorder e relativi segnali d’allarme, fattori di rischio e fattori di protezione) si affiancano le indicazioni di Marcello Zanni, ispettore capo della Polizia di Stato (Polizia Postale e delle Comunicazioni), che si concentra sugli elementi necessari per prevenire, riconoscere ed intervenire rispetto a potenziali situazioni di pericolo (truffe on line, furti di identità, pedopornografia) connesse alla rete e alle nuove tecnologie.

Nonostante la ricchezza e la chiarezza dei contributi, mol-

to altro ancora evidentemente si potrebbe dire. Il Quaderno è un punto di partenza e una sollecitazione, nella convinzione che abitare la contemporaneità – specie per chi ne attraversa le criticità sul versante educativo, su cui in apertura si soffermano le pagine di Aluisi Tosolini – significhi anche frequentarne con intelligenza i linguaggi.

Educare nel tempo dell'evaporazione del padre

di Aluisi Tosolini

La famiglia nell'età digitale

Una recente ricerca del *Center on Media and Human Development* della Northern University (USA), si intitola *"Parenting in a Digital Age"*. Lo studio analizza le giornate e le vite di un campione di 2300 genitori di bambini sotto gli otto anni evidenziando come i bambini trascorrono notevoli quantità di tempo con mezzi tecnologici come la televisione, i computer e dispositivi portatili.

La tecnologia mobile è il nuovo "ciucciottto" usato per calmare i bambini.

Dallo studio si evince che i genitori sono più propensi a utilizzare i giocattoli (88%), i libri (79%) e la tv (78%) rispetto ai dispositivi multimediali portatili come smartphone o iPad (37% tra coloro che ne hanno uno) quando hanno bisogno di tenere i bambini occupati.

Tuttavia, continua lo studio, il 40% dei bambini ha genitori che passano una media di 11 ore al giorno davanti agli schermi dei dispositivi mobili. La maggior parte di questi genitori (80%) molto spesso usano la tv per tenere il loro bambino occupato quando hanno bisogno di fare qualcosa in casa.

Del resto sono oltre 40 mila su App Store i titoli per bambini (solo per neonati nella sezione italiana si sfogliano circa

¹ Il testo è reperibile in pdf al seguente link http://vjrconsulting.com/storage/PARENTING_IN_THE_AGE_OF_DIGITAL_TECHNOLOGY.pdf

4 mila risultati), più quelli su Google Play. Senza contare i tablet dedicati ai più piccoli.

Salendo d'età, ma non di molto, incontriamo il fenomeno del *teleparentage* o del *telemothering*² che evidenzia il ruolo assunto dal telefono cellulare nel rapporto fra genitori e figli fin dalle elementari. Molto diffuso fra bambini, il cellulare è per gli adulti uno strumento di controllo a distanza, un mezzo per tenere a bada le ansie per i pericoli che insidiano i figli quando si allontanano dalle mura domestiche. In sostanza un guinzaglio elettronico che crea negli adulti l'illusione di seguire e proteggere i ragazzi, anche se non consente di sapere dove essi realmente siano o cosa stiano davvero facendo. Matteo Lancini³ sottolinea così come lo smartphone sia il nuovo cordone ombelicale postmoderno che permette a genitori "distanti" di non essere "assenti". Oggi ci si separa precocemente con il corpo ma il telefono permette di mantenere un contatto costante. Seppure senza corpo, o con "corpo virtuale". Tema, questo, cruciale in adolescenza dove ragazzi e ragazze fanno i conti con il corpo proprio e altrui e ciò non può avvenire solo a livello "virtuale" o "di rete"⁴ ma richiede una significativa implicazione nel e del reale.

Il cordone ombelicale oltre la nascita è innaturale: non solo non favorisce l'autonomia e la sicurezza, ma ostacola un armonioso sviluppo psicologico. Eppure già dalla classe terza elementare molti bambini hanno nello zaino il cellulare con cui chiamare la mamma o il papà o rispondere alle loro chiamate in orari definiti.

2 A. M. Ajello, P.C: Rivoltella, D. Brancati, *Il guinzaglio elettronico. Il telefono cellulare tra genitori e figli*, Roma, Donzelli 2009.

3 M. Lancini e L. Turuani, *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza. Adolescenza, educazione e affetti*, Milano, FrancoAngeli 2012.

4 Interessante qui segnalare come buona parte dei *games* altro non sia che la virtualizzazione di processi di "*crescita*" (passaggio da un livello a un altro, da una vita ad un'altra,....) e di "*corpo a corpo*" (in *primis* i giochi di guerra).

L'elemento emergente di queste brevi riflessioni è lampante: sono i genitori, le famiglie, a introdurre - e precocemente - i figli nel modo digitale. E ciò senza che sia fornita anche una correlata alfabetizzazione digitale. Salvo poi andar giù di testa quando si scopre che il/la figlio/a adolescente passa ore in rete, ha una o più vite parallele, posta in Facebook foto compromettenti, gira su Ask.fm ponendo domande *imbarazzanti* alle compagne, commenta su WhatsApp con frasi al limite del cyberbullismo...

Verso l'alfabetizzazione digitale

La scuola superiore è oggi l'ambiente formativo abitato / frequentato dai nativi digitali⁵, ovvero la generazione di studenti nati attorno al 2000. Alle scuole primarie si affacciano invece i bambini della generation touch. Entrambi fanno poi parte di quella che il grande teorico delle intelligenze multiple, Howard Gardner, ha recentissimamente chiamato *App generation*⁶.

Negli stessi contesti educativi operano gli *immigrants*, gli adulti-docenti che stanno cercando di "immigrare" nella terra incognita e straniera del digitale. Con una piccola complicazione: sono gli *immigrants* ad essere i formatori delle

⁵ La fortunata dizione Digital Natives si deve a Marc Prensky (M. Prensky, *Digital Natives, Digital Immigrants*, On the Horizon - MCB University Press, Vol. 9 No. 5, October 2001).

⁶ K. Davis, H. Gardner, *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Milano, Feltrinelli 2014. Davis e Gardner elaborano la dicotomia tra app-dipendente e app-attivo. Gli studiosi analizzano tre aree dell'esistenza degli adolescenti (identità, intimità, immaginazione) svelando sia gli inconvenienti delle app (che possono ipotecare il senso d'identità, incoraggiare relazioni superficiali con il prossimo e ostacolare l'immaginazione) che le opportunità offerte dalle app (che possono al contrario promuovere una forte identità, consentire relazioni profonde e stimolare la creatività). Ancora una volta la sfida consiste nel saper andare oltre le modalità prestabilite di utilizzo così che le app diventino stimolo per una maggiore inventiva e non limite.

nuove generazioni. Per dirla con una metafora: è come se un insegnante di italiano o scienze o matematica – nato in Italia, laureato in Italia, vincitore di concorso in Italia – fosse spedito in Norvegia ad insegnare norvegese (o scienze, o matematica) ai norvegesi... Attività perlomeno complessa e dagli esiti dubbi.

Eppure questa è la sfida. Duplice. Da un lato educare e formare con e nei nuovi contesti digitali, dall'altro educare e formare all'uso dei nuovi contesti digitali. Il primo lato della sfida è quello cui in questi anni sono state dedicate maggiori risorse⁷ impegnando le scuole ed i docenti a trasformare l'interazione educativa in chiave digitale. Da qui le sperimentazioni di didattica digitale, le cl@ssi 2.0, la scuol@ 2.0⁸, ecc.

Il secondo lato della sfida, quello cui è dedicato il presente Quaderno, riguarda invece l'alfabetizzazione digitale di base riferita alla conoscenza e all'uso dei device⁹ che accom-

7 Spesso si è trattato soprattutto di maggiori risorse economiche e/o tecnologiche. Come se bastasse possedere / utilizzare LIM, tablet, rete, ebook, apps varie per cambiare di per sé il modello di interazione educativa. La grande assente nella recente stagione digitale della scuola italiana è stata soprattutto un'approfondita e diffusa riflessione pedagogico didattica. Certo esistono molti studiosi e pedagogisti che affrontano il tema: si pensi solo alle opere di Pier Cesare Rivoltella, Antonio Calvani (*Valutare la competenza digitale. Prove per la scuola primaria e secondaria*, Trento, Erickson 2011), Paolo Ferri (*La scuola 2.0. Verso una didattica aumentata dalle tecnologie*, Parma, Spaggiari 2013) ma è piuttosto evidente il fatto che la scuola italiana in quanto tale non abbia ancora fatto i conti, sino in fondo, con le nuove tecnologie e le conseguenze pedagogico-didattiche derivanti dalle nuove dimensioni della società in rete.

8 Il liceo Bertolucci è sia cl@sse che scuol@ 2.0 oltre che polo provinciale per la formazione digitale dei docenti.

9 Gli apparecchi digitali stanno sempre più trasformandosi da protesi (quali ad esempio sono la rete, gli smartphone,..) in apparecchi indossabili (si pensi ai *google class* e alla loro capacità di operare nella logica della "realtà aumentata") e persino in app "impiantate e con-fuse" nel e con il corpo stesso come prevedono i teorici del post umanismo. Sulle sfide educative del post human mi permetto di rimandare a : A. Tosolini, *Il post-umano è qui. Educare nel tempo del cambiamento*, Bologna, Emi 2008.

pagnano dalla nascita i nuovi cittadini digitali.

Curiosamente si tratta di una alfabetizzazione che non viene fornita dalla famiglia ma neppure dalla scuola, quasi si trattasse di un dato scontato. Così mentre i genitori normalmente insegnano (o dovrebbero insegnare...) i rudimenti delle regole sociali a livello di interazione (ad esempio salutare, ringraziare, non spingere, non essere aggressivi con i compagni, ...) ciò non avviene per le interazioni digitali. Un po' perché gli stessi adulti risultano particolarmente inesperti, un po' perché non si saprebbe davvero cosa "insegnare".

La scuola, invece, in particolare la scuola superiore, tende ad interessarsi delle sole problematiche dell'apprendimento in ambito digitale e raramente affronta direttamente le questioni della alfabetizzazione di base. Difficilmente fa riflettere gli studenti sulla sintattica e sulla semantica dell'uso di Facebook, di WhatsApp, di Ask.fm. Sulla privacy, sull'intimità in rete, sull'onorabilità digitale, ...

Eppure è proprio in questi ambiti che si gioca la cittadinanza digitale. Avviene così che la scuola si impegni sperimentare modelli innovativi, quali ad esempio la *flipped class room*, dimenticando in realtà che è l'intero sistema educativo che sta alla base del passaggio delle norme, delle regole, della cultura materiale, degli stili di interazione ad essere *flipped*. Siamo di fronte ad un mondo rovesciato, dove gli adulti rischiano di non avere nulla da dire ai giovani e agli adolescenti ed anzi spesso trasformano i giovani e gli adolescenti nella propria fonte di stili, modi e valori¹⁰.

In sostanza ciò che è davvero *flipped* è l'interazione educativa complessiva in cui non sono gli anziani ad insegnare

¹⁰ Si pensi ad esempio a fenomeni quali la moda, il fitness, la cosmetica ed in generale la cura del corpo e del sé: chi dà la linea sono i ragazzini e le ragazze. Con esiti spesso imbarazzanti non solo sul versante estetico. Troppo spesso accade infatti, a chi opera in contesti educativi, di chiedersi chi dei due, tra madre/padre e figlio/figlia sia l'adulto...

il mondo ma, al contrario, i giovani. Con il piccolo problema che il mondo... i ragazzini, non lo possono insegnare ma, al massimo, solo “creare”. Se ciò è vero, anche la *flipped class room* risulta così essere null’altro che l’ultimo tentativo da parte degli adulti di socializzare i nuovi arrivati nella società cambiando metodo ma non sostanza.

Domande senza risposta

Il tablet svilupperà la creatività o incentiverà l’isolamento? Che generazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze stiamo cercando di educare? Che ne direbbe la Montessori?

Si, proprio la Montessori che, ponendo l’accento sullo sviluppo naturale del bambino, asseriva che *“le mani sono gli strumenti propri dell’intelligenza dell’uomo”*. E pochi anni dopo Jean Piaget ebbe facile gioco a sostenere che uno dei principi dello sviluppo cognitivo sta nell’essere causa, nell’imparare a produrre effetti sul mondo, a prendere decisioni e pianificare, scoprendo così la propria autonomia.

Le informazioni nel mondo nel quale viviamo non sono più seriali ma sono processate in modo parallelo spingendo così le nuove generazioni verso una operatività cognitiva sempre più multitasking. Ma sarà davvero così?

Hanna Rosin ha riassunto in questo modo, su *The Atlantic*¹¹, il dilemma della *generazione touchscreen*: *“sperare che il tablet possa compiere miracoli sul quoziente intellettuale del bambino, renderlo un navigatore navigato; ma se usato a dovere, altrimenti il piccolo rischia di trasformarsi in un adolescente pallido, incapace di guardare gli altri negli occhi e con un avatar per fidanzata”*.

In maniera decisamente più caustica e radicale è inter-

11 <http://www.theatlantic.com/magazine/archive/2013/04/the-touchscreen-generation/309250/>

venuto Manfred Spitzer con il volume *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*¹². Lo studioso tedesco tratta il tema da un duplice punto di vista. Da un lato quello del medico psichiatra che cura le patologie correlate al consumo di media digitali tra giovani e giovanissimi; dall'altro quello del neuroscienziato che ragiona in termini epidemiologici sui rischi di diffusione delle demenze in relazione ai danni cognitivi che si possono presumere partendo dai dati a disposizione ed in parte utilizzando le nuove metodologie di neuroimaging.

I dati da cui parte Spitzer sono in effetti allarmanti: negli Stati Uniti i ragazzi fra 8 e 18 anni passano ormai in media 7,5 ore davanti a uno schermo, più che a scuola o a dormire (in Italia, secondo l'11° rapporto Censis sulla comunicazione, il 12,5% dei giovani tra i 14 e i 29 anni usa i media digitali per più di 6 ore al giorno e un altro 15% è fra le 3 e le 6 ore). *“Usare continuamente computer o smartphone - sostiene Spitzer - ostacola lo sviluppo o il mantenimento di capacità come la memoria, l'autocontrollo, la concentrazione, la socialità, che possono rafforzarsi solo interagendo con il mondo reale”*.

Non tutti ovviamente la pensano come lui. Le sue critiche vanno prese sul serio, ma forse è presto per dare giudizi tanto aspri su media che esistono solo da pochi anni.

È comunque ovvio che anche i nuovi media digitali, come i vecchi, dovrebbero essere usati in modo appropriato e ragionevole, soprattutto dai più giovani. Ma proprio i più giovani devono avere anche gli strumenti per decifrarli.

Da qui l'impegno della scuola non solo ad utilizzare i new media come ambienti di apprendimento ma anche a fornire una alfabetizzazione digitale di base che coincide con il primo gradino della cittadinanza digitale.

12 Milano, Corbaccio 2013

L'evaporazione del padre: dall'etica edipica al narcisismo orizzontale

Massimo Recalcati è più volte intervenuto negli ultimi anni per sottolineare come nella nostra società sia evaporato il padre. Il padre è morto¹³. Ovvero è venuto meno il principio regolatore, la stella polare, il punto di riferimento di una Legge condivisa e condivisibile, capace di orientare il nostro agire. E con l'evaporazione del padre hanno sostanzialmente perso di senso tutte le istituzioni che sul padre si fondano e che in nome del padre operano. *In primis* le scuole e gli apparati educativi.

A questo punto, evaporato il padre, siamo entrati nell'epoca *post morte del padre*. La trasgressione edipica contro il Padre e la Legge non hanno prodotto, dice Recalcati, nulla di durevole, lasciandoci più soli e smarriti che mai. Come pure non ha risolto i nostri problemi la chiusura narcisistica in noi stessi, in una sorta di autismo che, negli ultimi anni, ha preso la forma dell'immersione nei social network (Facebook e affini).

Da qui il problema della contemporaneità: come riempire il vuoto lasciato dal padre?

La risposta tentata da Recalcati è raccolta nel volume *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*¹⁴ in cui lo psicanalista lacaniano si fa interprete del desiderio di andare oltre, di cercare una vita possibile e sensata nell'epoca del tramonto della Legge.

Rimandando al testo per ogni approfondimento credo tuttavia cruciale evidenziare due elementi chiave del pensiero di Recalcati:

¹³ M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Milano, Cortina 2011

¹⁴ Milano, Feltrinelli 2013

- se il nostro tempo è il tempo della morte del padre-padrone, bisogna ripensare il padre non più a partire dall'autorità simbolica conferitagli dalla tradizione, ma dai suoi atti, dall'atto della testimonianza. Si tratta di un padre che sa generare rispetto non al suo Nome, ma al suo atto.
- proprio perché il padre non è più un dio o un eroe, non è più la Legge, può e deve trasmettere non il senso della vita, ma che c'è un senso possibile della vita. E questa trasmissione non può che avvenire attraverso la forma della testimonianza. Una testimonianza che non pretende mai di essere esemplare, ideale, compiuta. Sono i figli che devono riconoscere negli atti dei loro genitori il valore di una testimonianza; questo avviene nel tempo, retroattivamente.

Mission impossible, verrebbe da dire. Del resto già Freud sosteneva che educare era uno dei mestieri impossibili. Votati al fallimento per definizione.

Eppure proprio qui sta la sfida dell'essere genitore e dell'essere educatore. Se la paternità è dono della testimonianza di come si possa vivere in questo mondo con generatività e soddisfazione, essa non dipende dalla stirpe, dal sangue, dalla biologia.

E Recalcati ha buon gioco a citare la grande psicanalista francese Françoise Dolto che ha sempre sostenuto come il vero modello di paternità fosse San Giuseppe. Non lo spermatozoo ma un'adozione simbolica che umanizza la vita.

Da qui la necessaria alleanza tra famiglia, scuola e società. Un'alleanza, anche negli e con gli ambienti digitali, per tentare di dar senso alla vita.

Essere genitori nell'era di Internet: tra alleanza e conflitto

di Silverio Zucchi

Nativi, immigrati, saggi digitali

Il termine “nativi digitali” è coniato da Marc Prensky, che nel 2001, circa una decina di anni fa, scrive un articolo in cui per la prima volta utilizza questo termine, individuando due grandi categorie di persone: “nativi digitali” e “immigrati digitali”.

Queste due categorie di persone-generazioni, dice Prensky, sono separate da una ventina-trentina di anni, e differiscono fundamentalmente per il fatto che i “nativi digitali” sono caratterizzati dall’essere nati con Internet, essere nati, cioè, con le evoluzioni tecnologiche che stiamo vedendo ancora al giorno d’oggi, ed anche con una serie di capacità che si sviluppano di pari passo con lo sviluppo delle capacità tecnologiche. Gli “immigrati digitali”, invece, sono caratterizzati dal fatto di essere nati in un'altra cultura, con stimoli, abitudini ed anche valori differenti rispetto a quelli a cui sono esposti i ragazzi di oggi.

L'aspetto interessante è che circa una decina di anni dopo, Prensky stesso, proprio colui che aveva coniato il termine “nativi digitali” - espressione che ha avuto un'enorme fortuna, non solo dal punto di vista letterario e scientifico, ma anche emotivo e mediatico, al punto da essere oggi usato quasi come sinonimo di “adolescente” - ha fatto in un certo senso un passo indietro, o meglio ha allargato il termine, inserendo

un altro nuovo concetto, che è quello di “saggio digitale” (“digital wisdom”).

Prensky cioè sostiene che non è proprio vero che c'è questa differenza enorme tra adulti e adolescenti nel padroneggiare gli elementi tecnologici. In realtà queste due generazioni o culture si possono anche avvicinare, e l'espressione “saggio digitale” indica proprio tale possibilità di avvicinamento: il “saggio digitale” non è un giovane che padroneggia Internet o cellulare e tecnologie, ma può essere anche un adulto, che in un certo senso si sta avvicinando, ha imparato o sta imparando a padroneggiare tutti questi elementi e si caratterizza per il fatto di usarli in maniera responsabile e consapevole, imparando attraverso l'uso come utilizzarli, un po' come gli adolescenti. Molti libri, è curioso, utilizzano ancora il termine “nativo digitale”, e lo utilizzeranno ancora per molto tempo, ma è un termine che inizia ad essere superato.

La distinzione tra “nativi” e “immigrati” non è, dal punto di vista scientifico, così chiara come sembra. Anzi, quella di “saggio digitale” è un'espressione interessante, a mio parere, perché introduce dei concetti, come quello di cittadinanza, consapevolezza e responsabilità, e anche etica e valori, che portano in una direzione molto interessante, quella dell'educazione e delle competenze.

Perciò, se ci si vuole interrogare sugli adolescenti, è importante non vederli come esseri soprannaturali, solo perché nati all'epoca di Internet, e quindi dotati di capacità cognitive superiori e molto più ampie rispetto agli adulti. Ecco, non si deve andare in questa direzione, ovviamente, ma ci si deve chiedere quali possono essere i modi più efficaci per entrare in relazione con gli adolescenti.

Attraverso l'acronimo “D.I.G.I.T.A.L.”, è possibile darsi una mappa che serva ad orientarsi all'interno di questo universo.

Volendo scomporre le parole che sono all'interno dell'acronimo, la prima è “distanza”, la seconda è “identità”, la terza

è “generazione Y”, la quarta è “intimità” (che ha anche a vedere con i valori, che forse adesso stanno cambiando), la quinta è “tempo e spazio”, la sesta “apprendimento”, la settima “limite”.

Distanza

E' vero che siamo di fronte, per la prima volta, quasi a un rovesciamento di ruoli, in cui sembra che i ragazzi sappiano fare molto più degli adulti e sappiano insegnare loro come fare determinate cose, cioè avvicinarsi ai mezzi tecnologici.

Questo in un certo senso può spaventare tanto gli insegnanti quanto i genitori, che non sanno bene come fare; però allo stesso tempo, facendo un passo indietro, si vede che, se si pensa alle precedenti culture e generazioni che si sono affacciate, la distanza è stato un elemento fondamentale, che ci ha permesso di evolvere come specie (e guai se non ci fosse stato questo tipo di distanza): è la distanza che permette alle generazioni future di fare dei passi in avanti, di rompere gli schemi, di uscire da alcune categorie, perché la specie si evolva e vada avanti, in un discorso non solo di sopravvivenza ma anche di crescita.

Pertanto da una parte verrebbe da dire: attenzione, la distanza non è così tanto un male, non è così tanto un male che i ragazzi siano più capaci degli adulti di utilizzare alcuni mezzi. Sono però anche gli adulti che possono cercare di imparare ad utilizzarli o chiedere ai ragazzi di insegnare loro ad utilizzarli. Però, allo stesso tempo, occorre non aver paura di questa distanza, ma utilizzarla per avvicinarsi, per entrare in relazione.

Identità

Il secondo elemento da prendere in considerazione è quel-

lo dell'“identità”. Senz'altro il web non ha cancellato quella che è l'identità di una persona, ma la sta cambiando, in un certo senso ampliando.

Ognuno di noi ha una propria identità personale, ognuno di noi ha un ruolo: io ho un ruolo maschile, il mio ruolo a livello di identità lavorativa è quello di psicologo, sono anche un giocatore di calcetto, sono anche un figlio, sono anche un compagno, ho anche altre caratteristiche. Tutti questi elementi formano l'insieme della mia identità personale.

Nel web questo tipo di concetto si allarga, si amplia e in un certo senso diventa anche fluido. Nel web l'identità è qualcosa di molto più flessibile, è qualcosa che soprattutto non viene costruito solo da noi, ma che viene costruito anche dalle altre persone.

Questo potrebbe essere un tema interessante per alcuni docenti, cioè scrivere in classe o dare un tema con sopra scritto un titolo di questo tipo: “Descrivimi la tua identità dal punto di vista scolastico e anche sociale, e come è la tua identità sui social network”. Vedere le differenze: punti di forza, punti di debolezza, elementi di lontananza e elementi di vicinanza fra identità dell'uno e dell'altro tipo.

Diciamo che sul web l'elemento fondamentale è che la nostra identità viene costruita anche dagli altri. Con il web 2.0 noi non siamo solo passivi ricettori di informazioni, ma iniziamo ad interagire attivamente con Internet e con il web ed ognuno può fare dei commenti su delle frasi che noi possiamo sul web, ognuno di noi può fare dei commenti e delle osservazioni e anche dare delle critiche o dei giudizi: anche “mi piace” o “non mi piace” su Facebook è un giudizio, un elemento che si aggiunge e che su una foto di una persona può dare elementi in più o in meno.

L'elemento senz'altro più interessante della rete è quello che l'identità è molto più fluttuante rispetto al tempo reale. L'identità virtuale, che è molto più reale di quanto in realtà non si pensi, è un elemento vero e nello stesso tempo cambia

e si modifica, e si modifica non solo attraverso il nostro controllo, ma anche attraverso il controllo, le frasi e gli elementi che dicono gli altri.

Questo vuol dire, nei confronti dei ragazzi, avere un'attenzione a quello che loro scelgono di digitare sui social network, a quello che scelgono di mettere in rete, alle foto che decidono di mettere e anche ai commenti che decidono di mettere su un sito rispetto ad un altro. Loro devono essere consapevoli che ciò ha delle ricadute, non solo dal loro punto di vista, ma anche da un punto di vista sociale. E dal loro punto di vista vuol dire che in un futuro un datore di lavoro potrebbe cercare sul web alcuni elementi di informazione che gli permettano di aver un profilo più preciso della persona che hanno di fronte. Per cui se un ragazzo o una ragazza mettono delle foto in cui sono in posizioni compromettenti, magari con un bicchiere di troppo in mano e anche con un'aria un po' troppo spavalda, un futuro datore di lavoro le potrebbe prendere in considerazione e non sceglierli o non prenderli a lavorare con sé.

Generazione Y

Un altro elemento importante è quello della “Generazione Y”. “Generazione Y” è un termine che viene utilizzato per definire la generazione dei ragazzi di oggi. Storicamente si sono succedute diverse generazioni:

- Baby Boomers (1946-1964)
- Generazione X o Baby Boosters (1965 - 1979)
- Generazione Y o Nativi Digitali (1980 - 2000)
- Generazione Z o Internet Generation (2001 - 2010).

Sulla generazione che viene storicamente riconosciuta come quella nata tra gli anni '60 e gli anni '80 (“Generazione X”) a livello storico il giudizio è abbastanza severo, perché viene percepita come cinica, apatica, superficiale e abbastan-

za depressa e bisogna ammettere che alcuni di questi elementi sono anche veri.

La cosa importante però è che questo tipo di generazione è cresciuta con alcuni elementi educativi e la sua formazione è avvenuta in determinati luoghi.

Storicamente c'era una generazione precedente, che era quella dei "Baby Boomers" - generazione molto diversa rispetto alla "Generazione X" -, caratterizzata dai nati dagli anni '40/dopoguerra fino quasi agli anni '70 e il sistema culturale in cui si erano formati era più positivo, molto più carico, molto più arretrante e con dei valori che erano diversi rispetto a quelli dei "Baby Boomers" e rispetto a quelli dei ragazzi di oggi, che vengono chiamati "nativi digitali" e che sono quelli nati fra gli anni '80 e gli anni 2000.

Gli attuali bambini piccoli vengono chiamati addirittura "Generazione Zeta" ed è interessante cercare di capire come questi evolveranno, cresceranno e apprenderanno le cose attraverso l'utilizzo dei mezzi tecnologici.

In questa tabella, che sembra complessa ma in realtà è molto semplice, si vede come i valori delle diverse generazioni cambiano e anche i luoghi di formazione:

	Valori	Luoghi di formazione	Media
Baby Boomers (1946 - 1964)	Famiglia, lavoro, politica, senso civico	Scuola, piazza, partito, bar	Libri, giornali, radio, cinema
Generazione X (1965 - 1979)	Istruzione, famiglia, lavoro?	Sportivi, piazza, scuola, bar	Televisione
Nativi Digitali (1980 - 2000)	?	?	?

(R. Gatti, tratto da M. Prensky, *Digital Natives, Digital Immigrants*, 2001)

Ad esempio, un baby boomer è cresciuto con i valori del-

la famiglia, del lavoro, della politica: era un'epoca in cui di politica se ne faceva e le persone nate in quegli anni erano molto impegnate e c'era una definizione abbastanza precisa di quello che era l'universo politico-sociale. C'era anche un senso civico forse diverso rispetto a quello che c'è al giorno d'oggi. I luoghi di formazione erano la scuola, la piazza, il partito politico e forse anche il bar. I media su cui questa generazione si è formata erano i libri, i giornali, la radio e il cinema.

Per la "Generazione X" alcuni valori sono confermati, altri cambiati: il lavoro, ad esempio, non è chiaro quanto possa essere visto come un valore per un appartenente a questa generazione; la famiglia senz'altro; l'istruzione forse. I luoghi di formazione di questa generazione erano le società sportive, per chi faceva sport, la piazza (*I ragazzi del muretto* era una serie televisiva che andava in quegli anni), la scuola e poi il bar, che poteva essere un altro luogo di ritrovo in cui si socializzava e si facevano delle cose. Tra i media il riferimento inizia a cambiare, cioè non è più libri, giornali, radio e cinema, ma inizia a diventare principalmente la televisione.

Per quanto riguarda un "nativo digitale", i valori che un adolescente al giorno d'oggi può considerare possono essere l'appartenenza ad un gruppo, quindi certamente l'amicizia, che peraltro potrebbe essere un valore presente anche prima, per la "Generazione X" e anche per i "Baby Boomers". Altro valore è la famiglia, ma quale tipo di famiglia? Mentre forse la famiglia per "Generazione X" e "Baby Boomers" era la famiglia cosiddetta tradizionale, adesso parliamo di diverse tipologie di famiglie, famiglie composite, famiglie con genitori separati che si sono formati nuovi nuclei, famiglie che potrebbero andare in una direzione ancora diversa in un futuro. Altro valore è l'immagine, nel senso non morale del termine, ma se si abbassa il livello di "valore" e lo si utilizza come

sinonimo di “direzione” o “scelta”, l'immagine potrebbe iniziare a diventare importante, così come, forse, la seduzione, oppure il divertimento.

Per quanto riguarda i luoghi di formazione: ancora la scuola, lo sport (di massa) e soprattutto il web come “piazza virtuale”. Poi è tornata la “casa”, intesa come casa aperta, come sistema di relazione aperta, in cui ci si educa, si scambia, si ragiona. A volte potrebbe essere la camera, che viene “rimpicciolita”. In Oriente si parla del fenomeno degli *hikikomori*, una tipologia di adolescenti che sceglie di chiudersi in camera e di navigare ininterrottamente su Internet per molte ore, portandosi il cibo e cucinandoselo all'interno di questa camera. Siamo proprio di fronte a una emergenza sociale enorme, e non sarebbe strano se anche in Italia in alcuni modi se ne potesse parlare. Là si tratta di un contesto diverso, in cui gli adolescenti spesso vivono lontano da casa e quindi sono costretti ad abitare da soli, però nello stesso tempo è una fenomenologia di cui si parla.

Quello che però è interessante è vedere le differenze che ci sono tra queste diverse generazioni, quelli che possono essere i valori di riferimento e quelli che sono anche i media di riferimento.

Resta forse la televisione al giorno d'oggi, però si aggiunge un elemento fondamentale che è Internet. Se parliamo inoltre di cellulare, si può aggiungere un altro valore che potrebbe essere la condivisione, la comunicazione. Forse la comunicazione non è un valore, però la condivisione potrebbe. Cosa che forse per la generazione dei "Baby Boomers" c'era, per la “Generazione X” non tanto, per le generazioni attuali probabilmente sì, anche forse grazie a Internet, nel senso che la condivisione, non solo di musica ma anche di elementi comunicativi, è fortemente presente.

Altro elemento non da poco sono questi dati americani

raccolti da un sito molto interessante: un adolescente, escluso il cellulare, passa 53 ore alla settimana sui media, dove per media si intende, escluso cellulare, non solo radio e televisione, ma anche Internet e gli altri media nominati prima. A pensarci, 53 ore alla settimana sono pari a un lavoro (7 ore al giorno). Questi sono dati americani, dove sono molto più avanti anche nel proporre degli interventi mirati, sia a scuola sia dal punto di vista sociale, nei confronti di diversi fenomeni che si trovano a vivere.

Altro elemento fondamentale: nel 2005, 72 ore di video caricate su YouTube ogni minuto. E' l'anno in cui nasce YouTube e in cui, semplicemente, tre adolescenti vanno in uno zoo e filmano tre elefanti che si muovono. Da quel momento - era già nato nel 2004 Facebook - anche il mondo sociale non sarà più lo stesso, ma cambierà e si modulerà. Nel senso che YouTube, come noto, è un sito in cui si possono caricare dei video, in cui si possono imparare determinate cose e in cui una persona che, ad esempio, non è capace di cucinare può aprire un video e vedere una persona qualsiasi che gli insegna come fare una frittata con le zucchine, una omelette con le zucchine oppure fare altri piatti, oppure una persona che non è capace di suonare la chitarra può guardare un video in cui gli spiegano come fare gli accordi e imparare a suonare un pezzo che gli piace.

Altra cosa: in un mese, 3417 Sms inviati e ricevuti da un adolescente di oggi. E quanti di questi saranno inviati a scuola e quanti fuori scuola? Molti fuori scuola. Per cui molta della loro vita sociale e relazionale avviene anche fuori scuola, non solo a scuola. Ed è fuori scuola che loro passano tanto tempo sui media.

Altro elemento fondamentale è che le attività legate ai social network - questi sono dati americani - sembrano essere le attività più popolari dei ragazzi fra gli 8 e i 18 anni.

Intimità

E' difficile cercare di dare una definizione precisa di "intimità". La domanda da porsi è quanto al giorno d'oggi sia possibile costruirla, quanto sia possibile farlo sui social network.

C'è una bella definizione di "intimità" che potrebbe essere "condividere valori e condividere vulnerabilità", cioè parti deboli di noi stessi. Se sono un adolescente e voglio apparire in un certo modo e voglio dare un'immagine di me di un certo tipo, cerco di mettere da parte le mie vulnerabilità e, se posso, cerco di non farle vedere. Per quale motivo? Perché se nei social network faccio vedere delle parti di me un po' deboli o un po' fragili o vulnerabili, può darsi che venga escluso, scartato, messo da parte, non preso in considerazione.

Ed ecco che allora vengono in mente alcuni psichiatri del giorno d'oggi o grandi terapeuti che dicono che forse il sentimento peggiore che si nota oggi nei ragazzi e quello che produce più dolore dal punto di vista psichico è il senso profondo di inadeguatezza verso se stessi e un'immagine di sé negativa e talmente brutta da non riuscire ad essere accettabile agli altri.

Negli anni '70, la società era fortemente arrabbiata e in rivolta, il sentimento prevalente era la rabbia nei confronti di una società che non va bene com'è, e quindi si protesta e si va in piazza e si dicono le cose che non vanno. Al giorno d'oggi da parte dei giovani sembra quasi che la rabbia non sia l'emozione prevalente. L'emozione prevalente è la vergogna, l'insicurezza profonda, l'imbarazzo, la paura, e si potrebbe aggiungere anche la tristezza. Forse quando si è giovani adolescenti non si riesce ancora ad esserne consapevoli, non si riesce a dire ad un'altra persona: "Sono triste, per favore aiutami" oppure "Sono triste, cosa mi sta succedendo?". Ma quando si arriva a quaranta anni questo tipo di tristezza può

diventare qualcosa di più profondo e di più grande, e rischia di trasformarsi in depressione.

Tempo e spazio

È chiaro che i social network cambiano e sovvertono completamente l'idea di tempo e l'idea di spazio.

C'era un film degli anni Novanta, si chiamava *Sei gradi di separazione*, che parlava dei gradi di separazione che separavano una persona da un gondoliere di Venezia, così come dal Presidente della Repubblica, così come da un giapponese che vive a Tokyo; e la teoria su cui era costruito questo film era: per arrivare a quel gondoliere di Venezia, se si parte da dove si è in quel momento, occorrono sei passaggi, cioè sei persone diverse e si arriverà a quel gondoliere, sei persone diverse e si arriverà al Presidente della Repubblica, sei persone diverse, che si conoscono fra di loro, e si arriverà a quella persona in Giappone.

Se si trasporta ad oggi questa teoria, si vede come con i social network questo tipo di passaggio temporale viene saltato completamente: se qualcuno segue su Twitter il Presidente Obama può permettersi di mandargli un tweet, con sopra scritto un commento, un giudizio su quello che lui sta facendo, e lui lo riceverà in tempo reale, oppure lo riceverà il suo ufficio stampa. Allo stesso tempo, se qualcuno vuole comunicare, chattare o conversare con un amico che abita negli Stati Uniti, sarà perfettamente in grado di farlo, non chiamandolo per telefono o mandandogli una lettera, ma facendolo in tempo reale, utilizzando gli strumenti a disposizione.

Questo è un altro passaggio fondamentale, cioè il tempo e lo spazio che iniziano a cambiare, e il tempo diventa qualcosa che si può attraversare più velocemente e che in un certo senso scade anche sempre più velocemente.

Per lo stesso motivo, se si ha un videogioco oppure si padro-

neggia un filmato su Internet, si ha un inizio, una fine e si può telecomandare la velocità e il tempo della sua durata. Per cui in un certo senso si è un po' il padrone del mondo. Si guarda un film su YouTube, si decide quando fermarlo, si decide quando riprenderlo. Si guardo un altro filmato ritenuto importante, si può decidere quando farlo scorrere o quando fermarlo.

Apprendimento

Anche l'apprendimento, cioè il modo che hanno i ragazzi di apprendere le informazioni e di studiare, è in un certo senso cambiato e sta ancora cambiando.

Prima lo studio avveniva in un certo modo e con determinati criteri. Le regole erano molto chiare: prima si studia in casa e poi si va fuori a divertirsi, prima si legge quello che c'è scritto sul libro e per farlo si deve fare fatica: per cui si legge, si ripete ad alta voce, poi dopo viene eliminato il supporto del libro e si prova a ricordarselo da soli. Per fare questo tipo di processo c'era bisogno di tempo, c'era bisogno di fare fatica e di sforzarsi. Le regole erano abbastanza precise. Queste regole adesso non sono spazzate via, però nello stesso tempo ci sono dei modi di apprendere che sembrano cambiati.

Se si chiede ai ragazzi la tipologia di film che preferiscono, senz'altro alcuni di loro parleranno di un regista di Hollywood che si chiama Quentin Tarantino. Quentin Tarantino è il regista di una serie di film, tra cui *Pulp Fiction*, che struttura e mette in scena in modo molto originale, cioè attraverso dei flashback e dei racconti che si intersecano l'un l'altro, in una trama che diventa definita strada facendo, ma che non è molto comprensibile mentre lo si inizia a vedere. Per quale motivo ai ragazzi piace? In un certo senso i film di Quentin Tarantino, così come *Matrix*, altro film della fine degli anni '90, sono diventati film culto perché sono costruiti su diverse sequenze che si uniscono tutte a confluire in un unico film.

Per spiegarsi meglio: quand'è che un film diventa un film di culto? Quando attraverso l'immaginazione crea immagini, frasi, luoghi che abbiamo visto da altre parti e che restano particolarmente impresse. Se si guarda *Matrix*, si pensa alla religione, a un film d'azione, alla fantascienza, alla realtà virtuale, a un mondo reale e a un mondo che non esiste, cioè ci sono tanti temi che convergono all'interno di questo film. Lo stesso nei film di Quentin Tarantino: sono cioè diversi film che si intersecano, come diverse sequenze di apprendimento.

L'impressione è che i ragazzi oggi studino e apprendano in modo molto diverso rispetto ai ragazzi della precedente generazione, perché passano da una sequenza all'altra, non lavorando in profondità, ma restando più in superficie. Questo non vuol dire che non apprendano, anzi tutt'altro. Sono però nuove modalità di apprendimento molto interessanti, molto affascinanti, che stanno probabilmente cambiando il modo in cui i docenti possono fare o faranno lezione. Chi inizierà a leggere un eBook in cui leggerà una storia, dopo due pagine si sposterà su una rivista, dopo due pagine si sposterà su Internet a cercare certe informazioni, dopo due pagine le condividerà con qualcun altro, scegliendo di modificare quello che sta studiando, magari attivamente modificando qualcosa su Wikipedia. Non è uno studio tanto in profondità, è uno studio più in superficie, che però prende molto campo e si allarga.

Un termine molto utilizzato al giorno d'oggi è "multitasking". E' la capacità di fare più cose contemporaneamente, è un'abilità di cui si inizia a parlare e su cui c'è molto dibattito. Certamente se una persona deve studiare in modo approfondito un tema, col "multitasking" sarà difficile che lo faccia, per cui per forza prima o poi deve selezionare un elemento più influente tra quelli che studia per approfondirlo. Però nello stesso tempo ciò potrebbe aprire nuovi canali di apprendimento, così come nuovi strumenti, dal punto di vista scolastico, che potrebbero essere utili per

fare lezione ai ragazzi.

Al giorno d'oggi l'apprendimento sembra essere fatto in modo molto più diretto, cioè esperienziale: io faccio una certa cosa, mentre la faccio in un certo senso modifico le mie strutture cognitive e imparo delle cose.

Limite

Senza altro un'alleanza attiva tra scuola e famiglia e un'alleanza tra genitori e figli va fatta.

Si propone un esempio, tratto da un sito americano, di accordo comune sui media tra i genitori e i ragazzi delle scuole superiori. Potrebbe essere un modo interessante: loro fanno firmare in alcune famiglie o in alcune scuole dei "patti di alleanza" educativa con i figli, che si strutturano su diversi criteri. I criteri evidenziati sono quattro:

- 1) Proteggerò la mia reputazione e la mia privacy:
 - imposterò la mia privacy sui siti di social network;
 - manterrò la mia password privata;
 - non passerò i miei dati personali (indirizzo, cellulare) a qualcuno che non conosco.

- 2) Dimostrerò la mia maturità:
 - utilizzerò il web responsabilmente e non sarò offensivo nei confronti di nessuno;
 - non utilizzerò la tecnologia per imbrogliare a scuola;
 - sarò consapevole di quanto tempo passo sui media e lo bilancerò con le altre attività della mia vita;
 - confiderò a un adulto se on line mi è accaduto qualcosa di potenzialmente pericoloso.

- 3) Ci penserò prima:
 - aiuterò i miei genitori a capire perché i media sono così importanti per me;

- mostrerò loro come utilizzare gli strumenti che mi piacciono, se saranno interessati ad imparare;
- riconoscerò che la mia sicurezza e il mio benessere, per loro, sono più importanti di qualsiasi altra cosa;
- penserò e cercherò di comprendere quello che scarico;
- so che non tutto quello che leggo o vedo è vero, e penserò se una sorgente o una persona siano credibili.

4) In cambio i miei genitori si impegneranno a:

- permettermi di fare alcuni errori e aiutarmi ad imparare da loro;
- prima di dire “no”, parlarmi con me circa quello che li preoccupa e per quale motivo;
- rispettare la mia privacy e parlarmi se sono preoccupati.

I genitori devono essere attenti non solo al tempo che i ragazzi trascorrono sui social network o su Internet, ma anche a come va la loro vita più in generale.

Se si notano dei sintomi importanti, come fatica, sonnolenza, affaticamento generale, rendimento scolastico che inizia ad andare in picchiata (non per un mese, che può succedere a tutti, ma per più tempo), oppure se si nota un aumento di aggressività, oppure viceversa apatia o noia nei confronti di attività che prima erano interessanti, come ad esempio lo sport o le uscite con gli amici, è chiaro che questi possono essere segnali di allarme, a cui si deve prestare attenzione.

Stili genitoriali

Possiamo individuare quattro grandi categorie di stili genitoriali, che non si escludono a vicenda, ma che possono essere perfettamente aggiunti uno all'altro strada facendo.

1) *Essere informati e dare informazioni.*

E' fondamentale dare informazioni sulla privacy, sui diritti

d'autore e sui pericoli che si corrono in rete.

2) Supportare e monitorare.

Per "supporto" si intende l'ascolto e il dialogo che il genitore mette in atto con il figlio nel momento in cui il figlio cresce e matura. Per "monitoraggio" si intende un controllo. In un certo senso, crescendo si spera che il monitoraggio diminuisca a favore del supporto.

Lottare per avere una relazione con i figli, desiderarla e richiederla è un dovere da parte dei genitori e devono essere sempre i genitori a fare il primo passo verso i figli.

Senz'altro se si utilizza come tecnica quella dell'eccessivo monitoraggio, così come l'assenza di monitoraggio, generalmente ciò si traduce in problemi nel momento in cui il figlio cresce. Cioè occorre stare attenti a che il controllo non diventi eccessivo. Quindi anche l'utilizzo di filtri che si possono scaricare gratuitamente su Internet e mettere sul computer è indicato fino ad una certa età (13-14 anni), per poi iniziare piano piano a diminuirli, in modo che il ragazzo si senta più libero anche di esplorare sulla rete quello che vuole e soprattutto che abbia un elemento fondamentale dai genitori, cioè la fiducia.

I figli hanno bisogno della fiducia dei genitori e che arrivi loro il messaggio che essi credono in loro, in modo che, sentendosi più sicuri, anche loro esplorino il mondo. Anche perché sappiamo benissimo che nell'adolescenza uno dei compiti evolutivi è che la mamma faccia un passo indietro a favore della figura paterna che - si spera l'abbia fatto anche prima - aiuta il figlio ad uscire dalla casa, a spingersi ad esplorare il mondo, anche per iniziare a cavarsela da solo.

Altrettanto importante è fare domande, osservare i comportamenti e soprattutto sintonizzarsi con le emozioni del proprio figlio. Cosa vuol dire osservare, per prima cosa? Osservare come sta, osservare come si muove, osservare come

la sua vita si sta evolvendo e soprattutto cercare di capire, prima di fare interrogatori o prima di iniziare ad aumentare il controllo, per cercare di dialogare, parlare con lui e cercare di capire che cosa sta succedendo.

3) Fornire un modello ed essere propositivi.

Fornire un modello è sempre fondamentale dal punto di vista genitoriale. I genitori per primi sono dei modelli nei confronti dei propri figli. Sforzarsi al mattino di non accendere il computer come prima cosa, ma di prepararsi il caffè, accendersi la caffettiera, sentirne l'odore, dare da bere alle piante e solo dopo iniziare ad andare sul computer, controllare la posta elettronica ed immergersi piano piano nella giornata. Se si è un modello efficace nei confronti dei propri figli, se si dirà loro: "Ho bisogno di un po' di spazio, ho bisogno di un po' di relax, ho bisogno di staccare dal lavoro...", anche loro lo apprenderanno.

L'apprendimento a volte non viene in modo diretto, ma in modo indiretto. Se loro hanno delle figure genitoriali che sono competenti e sono consapevoli dell'utilizzo degli strumenti e sanno prendersi delle pause per occuparsi di sé in altro modo (ad esempio: "Adesso basta, interrompo, vado a fare un giro, andiamo fuori a fare una passeggiata insieme", oppure: "Stacco perché faccio dell'altro e la mia vita non è solo questo"), allora i figli cresceranno con un modello positivo e con un modello responsabile e consapevole.

Ancora, quando siamo a tavola, ad esempio, occorre che siano gli adulti per primi a mettere da parte il cellulare, a staccarlo, a non mandare messaggi, a non inviare, a non entrare in comunicazione con qualcuno. Occorre che siano gli adulti per primi responsabili nei confronti di alcune piccole regole, che possono intanto migliorare il loro stile di vita, e attraverso le quali già i ragazzi possano apprendere come ci si muove, ci si comporta e ci si relaziona.

Questo vale anche e soprattutto nei confronti dei padri, ancora una volta, perché l'adolescenza è un periodo delicato nella crescita dei ragazzi e a volte i padri tendono un po' - per un motivo culturale - ad escludersi nella relazione con il figlio, mentre è importante che il figlio si identifichi, soprattutto un maschio, con una figura positiva, adulta e maschile, in modo che cresca in modo più completo e in modo più sano.

4) Essere protettivi ed insegnare l'autoprotezione.

Alcune linee guida

- *Ricorda loro quali informazioni personali non dovrebbero essere condivise via internet.*
- *Parla con i tuoi figli del rischio di poter incappare in truffe on-line (phishing) se non si è sufficientemente prudenti.*
- *Incoraggiali a spiegare e a parlarne se qualcosa o qualcuno in Internet li fa sentire a disagio o minacciati.*
- *Negozia un elenco di regole chiare e ragionevoli per l'utilizzo del web (siti vietati, orari e tempi, informazioni condivisibili on-line).*
- *Gli adolescenti dovrebbero avere un accesso pressoché illimitato a contenuti, siti web o altre attività.*
- *Monitora sempre che le attività on-line non sostituiscano completamente il tempo dedicato allo studio, sport, uscite o altri interessi.*
- *Parla dei contenuti on-line per adulti (siti per adulti) e della pornografia.*
- *Chiedi loro di insegnarti ciò che non conosci sulla rete (o sui siti che frequentano) per sviluppare curiosità e apertura.*
- *Insegna loro un comportamento on-line etico e responsabile e a non usare un linguaggio offensivo o mandare*

messaggi volgari anche se provocati.

- *Attenzione ad una stanchezza eccessiva, problemi scolastici improvvisi, diminuzione degli interessi in precedenza coltivati, variazioni nel sonno.*
- *Dichiarare che il pc entrerà nella camera quando il ragazzo/a dimostrerà di saperne fare buon uso.*
- *Utilizza i filtri per impedirgli di entrare nei siti più a rischio.*

Queste linee non sono da prendere come delle prescrizioni, ma da utilizzare con saggezza, a seconda del momento che sta attraversando il figlio e del momento che sta attraversando la relazione con il proprio figlio.

Quindi ricordare loro le informazioni personali che non dovrebbero essere condivise via Internet con altri (è giusto che loro sappiano che quello che loro postano resta in rete, e una persona può andare a recuperarlo, prima o poi); parlare con i figli del rischio di poter incappare in truffe online, se non si è sufficientemente prudenti; stare attenti nei confronti di mail sospette; incoraggiarli a parlare, se qualcosa o qualcuno in Internet li fa sentire a disagio o minacciati.

Negoziare un elenco di regole chiare e ragionevoli per l'utilizzo del web: siti vietati, orari e tempi, informazioni condivisibili online. Questo perché c'è un fenomeno che si chiama 'sexing', in cui ragazzi, soprattutto di sesso femminile, postano su Internet fotografie con pose compromettenti e le condividono con altre persone. Molto spesso lo fanno spinte o pressate da qualcuno che conoscono online, con cui allacciano una relazione non molto chiara, dai confini non ben definiti e che può ovviamente diventare molto pericolosa. In questo caso è opportuno utilizzare questo tipo di regole e parlare dei siti vietati come pretesto per parlare di sessualità. Quindi anche dire ai ragazzi di non farlo, perché le conseguenze potrebbero essere molto gravi, poiché rischiano di

dare un'immagine di sé non positiva e anche di ficcarsi in guai più grandi.

Un ultimo punto potrebbe essere discutibile: gli adolescenti dovrebbero avere un accesso pressoché illimitato a contenuti, siti web o altre attività.

Quella che segue è una lettera che una madre americana ha scritto al figlio di 16 anni, al quale aveva regalato per Natale un iPhone e al quale propone un elenco di regole da seguire.

Caro Gregory,

buon Natale! Sei ora il fiero possessore di un iPhone. Accidenti! Sei un ragazzo di 16 anni bravo e responsabile e ti meriti questo regalo. Ma il regalo comprende alcune regole. Leggi bene il seguente contratto. Spero tu capisca che il mio compito è crescerti in modo che tu possa diventare un uomo sano ed equilibrato, che sappia stare al mondo e coesistere con la tecnologia, ma non esserne dominato. Se non rispetterai queste regole metterò fine alla tua condizione di proprietario del telefono.

Ti voglio bene e non vedo l'ora di scambiare con te milioni di messaggi nei giorni a venire.

1. Il telefono è mio. L'ho comprato io. L'ho pagato io. In sostanza te lo sto prestando. Sono il/ la migliore o no?

2. Saprai sempre la password.

3. Se suona, rispondi. E' un telefono. Di "ciao", sii educato. Non provare mai a ignorare una telefonata se sullo schermo vedi scritto "Mamma" o "Papà". MAI.

4. Consegni prontamente il telefono a uno dei tuoi genitori alle ore 19.30 dei giorni di scuola e alle ore 21.00 nei fine settimana. Verrà spento per la notte e riacceso alle 7.30 del mattino. Se c'è un momento in cui non ti verrebbe da chiamare qualcuno sul suo telefono fisso perché temi che

potrebbero rispondere i suoi genitori, allora non chiamare o non scrivere messaggi. Dai retta all'istinto e rispetta le altre famiglie, come noi vorremmo essere rispettati.

*5. Il telefono non viene a scuola con te. Parlaci un po' con le persone a cui normalmente mandi messaggi. Fa parte delle cose che si devono imparare nella vita. *Sui giorni in cui esci prima da scuola o i giorni di gita è necessaria una valutazione caso per caso.*

6. Se il telefono cade nella tazza del water, va in pezzi cadendo a terra o svanisce nel nulla, sei responsabile del costo di sostituzione o riparazione. Taglia l'erba, fai il babysitter, metti da parte i soldi che ti regalano al compleanno. Se succede devi essere pronto.

7. Non usare la tecnologia per mentire, deridere o ingannare un altro essere umano. Non farti coinvolgere in conversazioni che possono fare del male a qualcun altro. Sii un buon amico e non ti mettere nei guai.

8. Non scrivere in un messaggio o una mail qualcosa che non diresti di persona.

9. Non scrivere in un messaggio o in una mail qualcosa che non diresti in presenza dei tuoi genitori. Cerca di censurarti, stacci attento.

10. Niente porno. Cerca sul web contenuti di cui parleresti anche con me. Se hai domande rispetto a qualsiasi cosa, chiedi a una persona – preferibilmente a me o a papà.

11. Spegnilo, rendilo silenzioso, mettilo via quando sei in pubblico. Specialmente al ristorante, al cinema e mentre parli con un altro essere umano. Non sei una persona maleducata, non permettere all'iPhone di trasformarti.

12. Non inviare e non chiedere foto delle tue parti intime o di quelle di qualcun altro. Non ridere. Un giorno sarai tentato di farlo, a dispetto della tua intelligenza. E' rischioso e potrebbe rovinare la tua vita al liceo, all'università, della tua età adulta. Il cyberspazio è vasto e più potente di te. Ed è dif-

ficile far sparire le cose da questo spazio, inclusa una cattiva reputazione.

13. Non fare miliardi di foto e video. Non c'è bisogno di documentare tutto. Vivi le tue esperienze, rimarranno nella tua memoria per sempre.

14. Lascia il telefono a casa, qualche volta, e sentiti sicuro di questa decisione. Non è vivo e non è una tua estensione. Impara a fare senza. Sii più grande e potente della PSTM, la paura di sentire la tua mancanza.

15. Scarica musica nuova o classica o diversa da quella che ascoltano milioni di tuoi coetanei. La tua generazione ha un accesso alla musica senza precedenti nella storia. Approfittane, espandi i tuoi orizzonti.

16. Gioca a qualche gioco di parole o di logica che stimoli la tua mente, ogni tanto.

17. Tieni gli occhi aperti. Guarda cosa succede intorno a te. Guarda fuori dalla finestra. Ascolta il canto degli uccellini. Fai una passeggiata, parla con uno sconosciuto, fai lavorare la tua immaginazione senza Google.

18. Farai qualche casino. Ti ritirerò il telefono. Ci metteremo seduti e ne parleremo. Ricominceremo da capo. Io e te continuiamo a imparare cose nuove, giorno per giorno. Io sono dalla tua parte, sono nella tua squadra. Siamo insieme in questo.

Spero che tu possa essere d'accordo su questi punti. Molte delle "lezioni" che fanno parte della lista non si applicano soltanto all'iPhone, ma anche alla vita.

Stai crescendo in un mondo in continuo e veloce cambiamento. E' eccitante e seducente. Tu cerca di non complicare le cose, ogni volta che puoi. Fidati della tua testa e del tuo grande cuore, più che di ogni apparecchio. Ti voglio bene. Goditi il tuo nuovo favoloso iPhone.

*Buon Natale!
Mamma/Papà*

Le nuove tecnologie, e l'utilizzo che se ne può fare, possono rappresentare un passo in avanti come esseri umani, anche perché non si può più tornare indietro e si vive per aggiunta di informazione, e non per sottrazione.

Vanno utilizzati in modo consapevole e responsabile e per primi gli adulti si devono impegnare a farlo, ed essere per primi responsabili e consapevoli, darsi delle regole e dei contenimenti, in modo che gli adolescenti possano avere un contesto familiare in cui apprendere elementi positivi.

E poi, una volta fuori, fa parte della crescita e dell'educazione anche il saper rischiare, fare in modo che loro possano crescere e fare le loro esperienze. Le esperienze sono anche quelle che si fanno quando non si raggiungono i propri obiettivi, non solo quando si raggiungono, perché è lì che si riesce a crescere e a superare i propri limiti.

Nei compiti di un genitore nei confronti di un adolescente c'è quello di saper rischiare, quindi togliere qualche impalcatura da sotto i piedi e vedere come lui e lei se la sanno cavare.

I mezzi tecnologici chiamano senz'altro ad un impegno maggiore, però non cambiano le regole del gioco: cambiano i modi di farle funzionare, possono cambiare le linee guida lievemente, però l'alleanza è sempre quella.

Volendo si può anche aggiungere un terzo centro, che è quello della scuola, per cui l'alleanza può essere anche a tre. La scuola può essere un fattore non solo protettivo, ma anche di crescita positiva e di evoluzione da parte del figlio. Se è una scuola attenta, ancora meglio.

Social network: emozioni, relazioni, identità

di Silverio Zucchi

Web 2.0

Il 2005 è l'anno in cui nasce YouTube, ma già nel 2004 era nato Facebook, nel 1998 era nato Google e c'erano stati i primi movimenti con Skype negli anni successivi: in pochissimo tempo la realtà cambia.

Pare che YouTube metterà alcuni canali a pagamento, per cui creerà delle piccole forme di abbonamento con le quali le persone potranno accedere ad alcuni canali rispetto ad altri, che saranno ancora gratuiti. Questo apre ad una forma di televisione più privata e più personale, che avremo sul web e non più solo nella nostra scatola in casa.

Quando si parla di web 2.0 ci si riferisce all'evoluzione della rete, che ha superato la modalità secondo la quale la persona aveva un ruolo passivo: prendeva le informazioni di cui aveva bisogno, andando nei siti che interessavano, come davanti a un televisore in cui si cambia canale e si sceglie il programma che più è utile.

Nel web. 2.0 il salto di livello è fondamentale, non solo dal punto di vista relazionale, ma anche dal punto di vista pratico e anche dello sviluppo di nuove competenze e abilità. Nel web. 2.0 la persona non solo prende informazioni ma le fornisce, ad esempio scrivendo, caricando, inviando post, blog, foto, film, ecc. Si può andare su un sito, Facebook per esempio, sulla pagina di un post o sulla propria bacheca a

vedere un post che ha scritto un amico, o un figlio, e dare un giudizio, anche un “mi piace”, su una cosa che lui ha scritto, su un video che lui ha postato e anche su altri contenuti che lui può aver messo.

E' evidente che cosa questo può rappresentare, dal punto di vista dell'autostima, per un ragazzo o una ragazza. Ci sono alcune persone che dicono: ho scritto un messaggio, un post che ha avuto cento “mi piace” . Cento “mi piace” vuol dire che cento persone hanno cliccato attivamente sul bottone “mi piace” alla frase detta: un ragazzo o una ragazza si possono, a ragione, sentire gratificati per quello che hanno fatto.

Quindi con questo tipo di modalità non solo si prendono informazioni, ma le si danno. Ci si può permettere anche di creare, di dare dei giudizi e magari di mettere un'opinione o un post su un luogo in cui si è andati in vacanza, un ristorante in cui si è andati a cena, una persona che si è conosciuta. Oppure si può anche decidere di aprire una propria pagina, aprire un proprio filmato, un diario, e quindi forme di elaborazione personale di un pensiero, di un'emozione, di un'idea, ma come forma pubblica: condividere emozioni, pensieri, idee con le altre persone.

Ecco che allora da passivi diventiamo attivi, e tutto questo movimento ha rappresentato un cambiamento e lo rappresenta tuttora non solo nel modo di relazionarsi delle persone ma anche di insegnare e di fare cultura.

Molti questa estate hanno utilizzato il video del “pulcino Pio”, mimandolo e mettendolo in forma comica, per fare altre cose. Dal punto di vista dell'espressione del sé ciò può avere comunque un ritorno, un richiamo, un significato, nel senso che in questo caso si decide di esprimere se stessi, magari anche attraverso una ridicola canzone o in un altro modo, e quindi di mettersi attivamente in relazione con altre persone che forse stanno guardando.

Una metafora che si può utilizzare per descrivere la situa-

zione che ci vede coinvolti può essere anche quella di una casa: in un'epoca storica in cui non abbiamo più le certezze che avevamo una volta, e forse una casa in mattoni diventa qualcosa di un po' meno stabile rispetto a quanto non fosse una decina di anni fa, ognuno ha la possibilità di costruirsi la propria casa in un altro luogo.

Quindi si può decidere di aprire una propria pagina su un luogo virtuale, un social network qualsiasi, dove si possono postare articoli, filmati, cose che possono interessare, frasi che siano condivisibili, leggibili e usufruibili da parte di tutti.

Relazioni e identità

Questo è un social network: molto interessante dal punto di vista della condivisione, dell'apprendere informazioni e contenuti. La cosa quindi più interessante è che ognuno può aprire la propria pagina e decidere di arredarla come vuole. Quindi decidere di condividere determinate informazioni, filmati, dire le cose che ha fatto e che sta facendo, e anche esprimere i propri stati d'animo, oppure decidere con chi allacciare determinati rapporti, relazioni e amicizie.

Nella vita reale, bene o male, tutti sono costretti a stare in relazione, anche in classe, con persone che possono andare più o meno bene, con persone simpatiche e antipatiche. In questo caso invece è un po' diverso, nel senso che si può decidere se "dare l'amicizia" o meno a qualcuno, e questo introduce un elemento di differenza, rispetto al valore dell'amicizia, nel senso che si seleziona.

Altro elemento è il linguaggio. Le nuove modalità che vengono utilizzate per comunicare - non solo attraverso il cellulare per lo scambio di messaggi, ma anche utilizzando la chat e i social network - sono tali per cui si scrive come se si stesse parlando. I codici di comunicazione che vengono utilizzati normalmente quando si scrive un tema oppure si

parla a voce sono molto diversi tra loro: in un tema difficilmente si deciderebbe di usare parole abbreviate, mettere la “x” che sta per “per” oppure aggiungere altri elementi (emoticon). Ci sono degli ambiti di relazione in cui questa tipologia di comunicazione molto più rapida veloce e risulta molto più pratica ed efficace. Se ho bisogno di scambiare molto velocemente un'informazione, forse una forma così abbreviata mi è più utile. Se poi voglio anche aprire su un piccolo stato d'animo che sto provando posso aggiungere un emoticon, che può dare uno sguardo un po' più ampio su come sto in un determinato momento.

Una cosa interessante dal punto di vista del linguaggio è inoltre che attualmente si stanno coniando nuovi termini (postare, taggare, linkare, cliccare, ecc.) che si iniziano a utilizzare nell'uso comune e quotidiano, anche colloquiale.

Un social network, bene o male, esercita le persone ad allenarsi alla sintesi. Ci sono, ad esempio, dei “non detti” su Twitter: il messaggio deve essere tutto sommato originale, abbastanza appetibile, altrimenti rischia di finire nel dimenticatoio, si ha a disposizione uno spazio di 140 caratteri al massimo. Questo può aiutare i ragazzi anche a un linguaggio più sintetico, più breve, più efficace.

Quando noi parliamo di social network quindi intendiamo la piattaforma che consente all'utente di gestire sulla rete, quindi solo e esclusivamente sul web, la propria rete sociale e la propria identità.

Qual è la caratteristica principale di una identità sulla rete? Che, mentre nella vita reale la propria identità è quella (per cui si ha quella età, quel tipo di sessualità, quel tipo di mestiere e quel tipo di legami e amicizie, non solo familiari ma anche relazionali), sulla rete l'identità è fluttuante, è qualcosa di un po' più liquido, per cui l'identità non viene solo definita da se stessi e quindi da quello che si decide di scrivere, ma anche da altri che decidono di definirla, attraverso dei com-

menti, delle cose che dicono, delle cose che fanno. Questo amplia molto un campo importante come quello dell'identità personale, che in un adolescente è fortemente in crescita e messa in gioco. Non solo: se qualcuno decide di postare determinate foto o immagini, non è più solo lui che decide di metterle in determinati siti rispetto ad altri, ma sarà la macchina stessa (non solo Google ma anche altri motori di ricerca) che, nel momento in cui si digiterà il nome e cognome, affiancherà al nome e cognome determinate informazioni o determinate foto in modo automatico.

Altro fondamentale elemento è che le cose che vengono digitate sulla rete non vengono cancellate, e quindi restano. Questo è un altro elemento su cui un ragazzo e una ragazza devono riflettere, per aumentare la propria consapevolezza e la propria responsabilità non solo nel presente, ma anche nel futuro. Quando infatti si affacceranno nel mondo del lavoro, chi si occuperà di quello cercherà anche informazioni su di loro per capire il tipo di persona che ha di fronte.

Quindi l'identità, dal punto di vista reale, ha determinati elementi e sono tutto sommato concreti e identificabili. Nel momento in cui siamo in rete la nostra identità acquista una dimensione molto più ampia, molto più larga e non toglie a quello che siamo già, ma aggiunge elementi su cui può essere utile riflettere e ragionare, anche in classe, con i ragazzi.

Tra le caratteristiche dei social network c'è la presenza di un profilo, la possibilità di scorrere la lista di amici e la possibilità per terze persone di leggere. Quindi una persona, se è mia amica, può decidere di entrare all'interno del mio profilo e vedere quali sono le liste dei miei contatti, le mie liste di amicizie e le informazioni che io ho deciso di mettere dentro quel mio profilo (sempre se io ho accettato la sua amicizia e quindi scelgo di condividere con lei determinati contenuti).

Infine, è possibile vedere come cambiano di molto, in questi tre sistemi, non solo le competenze tecniche, ma an-

che il coinvolgimento emotivo.

All'interno del web 1.0, in cui si usufruisce passivamente di informazioni, occorre avere delle competenze molto elevate, o meglio sapere quello che si andava a cercare, per cui si richiedeva una certa preparazione su una cosa e un certo tipo di motivazione. La modalità comunicativa era unidirezionale, per cui si prendeva dalle macchine in modo passivo. Non c'era, inoltre, coinvolgimento emotivo, non si scambiavano emozioni o relazioni con la macchina e la necessità di aggiornamento delle informazioni era stabilita dalla persona stessa.

Quando invece una persona decide di scrivere un Blog e quindi di pubblicare un proprio diario online, questi elementi cominciano a variare, per cui le competenze tecniche non sono più elevate ma è sufficiente che siano medie, altrimenti si rischiano di scrivere delle cose non vere o poco efficaci dal punto di vista comunicativo, e quindi le persone rischiano di non leggerlo. La modalità comunicativa è sempre unidirezionale, però c'è una maggiore possibilità di interagire con la persona che scrive il Blog, giudicando le cose che scrive e facendo dei commenti. Il coinvolgimento emotivo comincia a diventare un po' più rilevante, nel senso che si può scegliere di affezionarsi ad una persona che scrive determinate cose e di seguirla per più tempo. Per scrivere un Blog, infine, la necessità di aggiornamento diventa molto più frequente.

Con il web 2.0 e i social network questi elementi cambiano continuamente e completamente.

Il web 2.0 non necessita per forza di competenze elevate: chiunque può aprire facilmente un proprio profilo su Facebook o in altri social network, dato che la sottoscrizione è quasi automatica, e dal momento in cui si accetta si apre una pagina da compilare. La modalità comunicativa non è più solo dalla macchina al soggetto, ma inizia a diventare bidirezionale: adesso è anche il soggetto che attivamente po-

sta contenuti. Il coinvolgimento emotivo inizia a cambiare e a diventare molto alto, per cui da parte di un adolescente, ma anche di un adulto, nel momento in cui si costruiscono relazioni attraverso il web (e non c'è nulla di male) inizia un coinvolgimento emotivo molto diverso rispetto a quanto non fosse in passato, e questo cambia di molto gli elementi che sono in gioco. Anche la necessità di aggiornamento è elevata, nel senso che dal momento in cui si decide di annettersi a un social network e si vuole rendersi visibili e partecipare a quello che accade, in un certo senso ci si deve mettere il naso: se non si è coinvolti, si rischia di perdersi delle cose, si rischia di non essere più visibili o di non appartenere a un determinato gruppo o a una determinata comunità, e questo per un adolescente è molto importante. Nell'adolescenza il bisogno di socializzare, di appartenere e anche di confrontarsi con un gruppo è forse l'elemento per eccellenza, rispetto all'età infantile e all'età adulta, e determina molti dei comportamenti.

Narrazione

Chi ha la possibilità di osservare i comportamenti, le tendenze, gli stili che caratterizzano gli adolescenti di oggi, constata anzitutto che essi sui social network si raccontano, narrano la propria giornata, le proprie esperienze, emozioni, passioni, commentano la partita del giorno prima, il film che hanno visto, inseriscono il link a una canzone su YouTube che rappresenti il loro stato d'animo, postano foto di gruppo o personali, i selfie.

Ecco allora che questo stimola una riflessione sulla narrazione, sul valore della narrazione del sé per i ragazzi e anche per insegnanti e genitori.

Raccontarsi, narrare le proprie esperienze o ascoltare narrazioni altrui sicuramente condiziona la nostra vita più di quanto pensiamo. Riandiamo con il ricordo al primo momento della nostra infanzia in cui qualcuno ci ha narrato una fiaba o una sua esperienza. Pensiamo a quanto è stato importante per noi ascoltare il nonno, la nonna, i nostri genitori, e a quanto sono state importanti queste figure e i loro racconti per la nostra crescita.

La facoltà di narrare, di cui tutti disponiamo, è parte di noi: grazie alla narrazione elaboriamo la nostra esperienza, ci facciamo conoscere e ci riconosciamo. E' importantissimo il racconto di chi siamo.

La scuola deve aiutare i ragazzi a trovare una loro identità al suo interno: i ragazzi devono capire chi sono, sono alla ricerca di risposte, e questo è importantissimo altrimenti sono sbalottati all'inseguimento di un significato che non trovano.

Siamo in un mondo liquido, come è stato definito da Bauman, in cui non ci sono certezze, in cui non ci sono sistemi valoriali predefiniti, come potevamo avere noi quando eravamo ragazzi. I modelli formativi vengono da tantissimi input, attraverso diversi mezzi di comunicazione. Da questo punto di vista, narrarsi è un modo per organizzare i propri significati, le proprie esperienze, il proprio vissuto. Nel periodo adolescenziale i ragazzi hanno bisogno di un surplus di narrazione perché hanno una forte esigenza di strutturazione e di esplorazione identitaria.

Ecco perché raccontare e raccontarsi per loro diventa fondamentale. Ma come si raccontano i ragazzi?

Sicuramente non come una volta ci raccontavamo noi, attraverso il diario personale (che finiva, soprattutto per le ragazze, dentro al cassetto, nascosto, chiuso, lucchettato), le lettere agli amici, la carta e la penna. Sul diario, ma anche sul nostro diario di scuola, ci facevamo scrivere da un'amica un messaggio, annotavamo le frasi, insomma, dialogavamo.

Oggi invece i ragazzi come e dove si raccontano, dove si ricercano, dove si scoprono? Davanti al computer, sui social network scoprono se stessi e gli altri, attraverso gli sms dati e ricevuti si raccontano. Questo è il loro mondo, virtuale fino a un certo punto. Questo è il loro modo di conoscere e riconoscersi.

Comunità virtuali

Le camere dove vivono sono ormai dei centri della rete, con diversi devices pronti per essere interconnessi col mondo

esterno. Una grande comunità collegata che rappresenta un rinforzo forte della personalità (“mi stanno ascoltando, siamo in rete, mi stanno vedendo”).

Dal punto di vista dell'apprendimento, informazioni e notizie, trovate con motori di ricerca e portali dedicati, vengono condivise: io costruisco un pezzo di conoscenza - su un Blog, ma anche su Facebook - tu aggiungi il tuo e in questo modo, insieme, approfondiamo un argomento e creiamo un sapere condiviso. La modalità Wiki (What I Know Is) vuol proprio dire “costruire conoscenza insieme”, posando mattone dopo mattone le basi per una ricerca, un discorso, un puzzle di idee. Spesso non c'è una logica consequenziale che guidi il discorso, ma si tratta per lo più di una agglomerazione non ordinata di idee, perché la pagina web non si offre a una lettura sequenziale, ma a una visione simultanea di più informazioni di varia natura, da quella scritta a quella sonora a quella visuale.

I ragazzi quindi creano comunità virtuali e sono in contatto telematico con un gruppo di pari, apprendono attraverso la costruzione collettiva e condivisa dell'informazione. In questa ottica la conoscenza, secondo la logica additiva, non si ferma mai, è sempre in progress.

La scuola e la sfida del web

La scuola come si misura con questa nuova dimensione del sapere, con i nuovi stili, modi e tempi di apprendimento? Sicuramente dovrebbe superare la dimensione del “programma” da esaurire perché non ci sono programmi “esauribili” oggi. Il mondo della conoscenza è talmente vasto, in qualsiasi disciplina, che occorre puntare più al metodo che ai contenuti, a mettere in condizione i ragazzi di costruire gradualmente la loro conoscenza in modo autonomo, in comunità virtuali se occorre. Imparare ad apprendere, imparare

ad imparare: questo occorre insegnare loro, perché ormai il mondo dell'informazione è talmente fluido e globale che non ci consente di incanalarlo, di racchiuderlo in programmi ministeriali, curriculari.

Condivisione, gratuità, cooperazione: queste sono le parole chiave che i ragazzi sentono forti, vicine alla loro dimensione adolescenziale.

Condivisione significa avere il senso del gruppo, in un'ottica non di "do ut des" ma di scambio gratuito. Ormai quasi tutte le classi hanno il loro profilo Facebook - naturalmente i professori ne sono esclusi -, all'interno del quale si scambiano materiali e appunti. Si scambiano materiali anche con il telefonino: gli studenti trovano informazioni e le mettono in rete, le condividono con i compagni in modo gratuito (open source).

Altra caratteristica che distingue lo stile cognitivo e comportamentale degli adolescenti di oggi è che pensano e fanno molte cose contemporaneamente, sono multiproject. Diventa perciò fondamentale per loro imparare a organizzare il proprio tempo e i propri interessi: la concentrazione viene indubbiamente a mancare a un ragazzo connesso su Facebook al computer, a WhatsApp sul cellulare, e con la pretesa di studiare il libro sulle ginocchia. Perché questo essere multitasking non diventi una deriva, i ragazzi devono imparare a gestirsi, a fare le cose in maniera ordinata e efficace, senza dispersione di energie mentali e di tempo.

Un inciso: spesso si dice che i ragazzi non leggono più, ma siamo sicuri? È cambiata la modalità ma in realtà leggono e scrivono moltissimo, sebbene con un nuovo codice.

Infine, l'elemento fondamentale che potenzia a livello emozionale tutto questo è la possibilità, con i "mi piace" o "non mi piace", di attribuire al soggetto un senso di "potenza", di gratificazione e di accrescere - o diminuire - l'autostima: i ragazzi, attraverso i social network, si sentono guardati,

si sentono protagonisti, sono al centro dell'attenzione, e di questo hanno un narcisistico bisogno.

La scuola deve fare i conti con tutte queste dimensioni. Gli insegnanti dell'istituto che in questo momento rappresento, insieme alla dirigenza, si sono interrogati e hanno provato a dare delle risposte, sperimentando nuovi percorsi e modalità didattiche.

Una volta, ai nostri tempi, la lezione classica si svolgeva secondo una logica predefinita: lezione frontale, esercizi, infine interrogazione per verificare le conoscenze. Non c'è niente di male, si fa ancora.

La scuola ha provato oggi a cogliere le sollecitazioni che provengono dai ragazzi, interpretarle e portarle in una dimensione di apprendimento diversa, più efficace perché più sentita e vicina ai loro nuovi stili cognitivi e comportamentali. Quello che i ragazzi scoprono, affrontano, raccontano in prima persona, in modo autonomo, sicuramente rimarrà nel loro bagaglio culturale più di qualunque test. Gli insegnanti, in questa ottica, devono rimanere in una posizione defilata, assumere il ruolo di registi del processo di apprendimento. Registi che spiegano il procedimento, insegnano il metodo, i tempi, le modalità, lasciando essere veri protagonisti della lezione i ragazzi stessi, che si trovano a insegnare ai loro compagni di classe, con una modalità assolutamente interattiva.

Altra osservazione da cui nasce una nuova strategia didattica: i ragazzi hanno bisogno di avere un "prodotto" finale da creare e da "dare in pasto" a un utente, che può essere anche il compagno di classe. Hanno cioè una mentalità fortemente concreta: non è solamente il rendere conto all'insegnante e avere il voto finale che li motiva, ma è avere uno scopo finale che dà significato a quello che stanno facendo e che studiano.

Ritornando invece al discorso della narrazione, al bisogno che i ragazzi hanno di "raccontarsi", la LIM (lavagna inte-

rattiva multimediale) è fondamentale per permettere loro di proiettare i risultati delle loro ricerche, per consentire loro di fare lezione e di dimostrare quello che hanno imparato.

Ma fra le risposte della scuola c'è soprattutto quella della *redazione crossmediale*, che sfrutta appunto tutti i canali messi in campo dalla rivoluzione tecnologica per raccontare la vita della scuola.

Qualche anno fa la redazione era formata da studenti con ruoli molto precisi (il fotografo, il redattore, colui che faceva la radio, colui che si occupava di altri aspetti) e si incontrava settimanalmente: era veramente una piccola impresa. Adesso però, nella logica dell'evoluzione tecnologica, è più facile che le consegne dei testi (articoli o post per il Blog) vengano fatte direttamente online, attraverso le e-mail e lavorando a distanza. Immaginiamo che le mura della scuola si siano sbriciolate e che si siano creati un tempo-scuola e uno spazio-scuola dilatati grazie al web: la rivoluzione digitale ha portato a cambiare il modello di lavoro. Pensiamo alle fotografie, per esempio: i ragazzi ormai hanno lo smartphone, oppure l'iPad, fanno riprese anche in tempo reale, non c'è più bisogno della videocamera (qualche anno fa custodita gelosamente in cassaforte).

Il profilo Facebook della scuola, che ha una forte risonanza a giudicare dalla quantità delle "visite" giornaliere, forse oggi è il canale di comunicazione di maggiore successo. Sulla pagina Facebook della scuola, ogni evento - la marcia della pace, la conferenza sulla legalità piuttosto che l'ultimo viaggio d'istruzione - viene pubblicato in tempo reale. Gli amministratori sono insegnanti perché si è ritenuto di inserire questo tipo di filtro. Anche qui vige la grande metafora dell'amicizia: i ragazzi si iscrivono, diventano "amici" della scuola, e in questo modo si condividono le esperienze di tutte le classi sulla grande finestra di Facebook.

Attraverso un link da Facebook si accede alle pubblicazio-

ni più strutturate e più impegnative da scrivere, cioè quelle del Blog. Nel Blog vengono postati veri e propri articoli, in cui si raccontano e commentano le esperienze fatte e, perché no, si pubblicano anche i pensieri oppure le poesie degli studenti. In questo modo si soddisfa in digitale, sul web, quella necessità di raccontarsi e di esternare la propria interiorità di cui si diceva all'inizio.

Il Blog risulta forse meno in evidenza, ed è sicuramente meno letto: rispetto a Facebook, dove colpisce subito lo spot dell'immagine e della didascalia, la lettura dell'articolo presuppone una maggiore concentrazione e più tempo a disposizione.

Infine piace agli studenti anche la web radio, che permette di registrare in podcast eventi e notizie.

Un altro aspetto che fa sicuramente parte dell'evoluzione delle modalità didattiche è anche l'apertura su Google di vere e proprie classi virtuali, dove i docenti e i ragazzi, attraverso i loro account personali e di classe, caricano le loro lezioni e i loro lavori, divisi per cartelle disciplinari (italiano, storia e geografia, ecc), in un'ottica di condivisione di classe. La classe virtuale è un ambiente "cloud", nel quale il gruppo classe costruisce conoscenza.

In realtà i contenuti sono quelli di sempre, i docenti seguono il programma: gli insegnanti di lettere hanno sempre proposto agli studenti poesie da analizzare, commentare, scrivere. Però un conto era rilegarle all'interno di un quaderno che presupponeva un rapporto a due (lo studente e l'insegnante), un conto invece è poterle anche far leggere a tante persone on line. È una grande soddisfazione per i ragazzi e a volte è una sorpresa per gli adulti scoprire che questi adolescenti, in apparenza superficiali, dimostrano di avere pensieri profondi, di sapere scegliere un lessico particolarmente evocativo e di sapere destreggiarsi con la penna e con le loro emozioni.

Una riflessione, per concludere. Genitori e insegnan-

ti sono veramente degli “immigrati digitali”, nel senso che cercano di inseguire e capire il linguaggio di questi giovani “nativi digitali”, mettendosi in linea col loro mondo. E a volte capita di divertirsi anche, perché anche a loro piace la tecnologia, piace chattare, inviare messaggi. L’impegno è quello di parlare il linguaggio degli adolescenti per portarli a pensare in modo un po' più profondo, ad assumere un atteggiamento critico nei confronti della realtà. Cavalcare le loro modalità di comunicazione per dare sostanza e significato alla postmodernità “liquida” che ci circonda.

La sfida del web, per gli adulti, è imparare a capire e, se possibile, usare gli strumenti dei ragazzi, se non vogliono farseli sfuggire di mano, per percorrere insieme - sia come scuola sia come genitori - la strada della rivoluzione tecnologica, e navigare lungo la corrente di questo fiume digitale inarrestabile.

Comportamenti a rischio e dipendenza da Internet

di Simona Mollica e Silverio Zucchi

Internet Addiction Disorder

Possiamo considerare la dipendenza patologica come un fenomeno individuale che si presenta, nel corso dello sviluppo psicologico, come una risposta dell'individuo non adattiva a determinati cambiamenti a livello evolutivo.

Questi cambiamenti possono essere dovuti a fattori interni, quindi cambiamenti nell'aspetto fisico e sfide che l'adolescente si trova a dover affrontare dal punto di vista dell'autonomia e della costruzione dell'identità, o esterni, cioè derivanti dagli scambi interattivi con l'ambiente più immediato con cui l'adolescente è in relazione, e anche con quello più distale, che riguarda principalmente le trasformazioni che attraversano la nostra società, le nostre abitudini e i nostri stili di vita. Ad esempio è innegabile che siamo di fronte ad un cambiamento epocale riguardante la nostra relazione con la tecnologia, oppure che i modelli identitari proposti dai messaggi pubblicitari, veicolati dai media, influenzano la costruzione dell'identità di genere di preadolescenti e adolescenti, il consumo di determinati cibi e il rapporto che i giovani hanno col proprio corpo (*Gibin, 2012*).

Un aspetto molto importante è quello di non demonizzare lo strumento informatico, fondamentale invece è evidenziare che per la costruzione della propria identità l'adolescente lo può utilizzare in modo corretto, come strumento di comuni-

cazione e di socializzazione.

Nel caso invece in cui il web si configuri come unico elemento a supporto dell'adolescente, in senso sia emotivo che affettivo, allora potrebbe insorgere un problema e quindi innescarsi un meccanismo di dipendenza patologica.

La dipendenza patologica comincia ad innescarsi nel momento in cui avviene un eccessivo utilizzo della rete che progressivamente conduce l'adolescente a difficoltà relazionali in tutti gli ambiti di vita (familiare, scolastico, con il gruppo dei pari). Ciò fa sì che il soggetto rimanga totalmente assorbito dalla rete e deleghi quindi la propria vita emotiva solo al mondo virtuale: il web diventa allora un mondo alternativo fonte di gratificazione e di piacere, l'unico mondo possibile nella vita dell'adolescente.

Quali sono i segni o sintomi che possono interessare un genitore e sui quali conviene concentrare l'attenzione?

Il segnale d'allarme, il principale sintomo che caratterizza l'Internet Addiction Disorder è il bisogno di trascorrere sempre maggior tempo in rete per ottenere soddisfazione immediata alle tensioni e domande evolutive.

Un adolescente è alla ricerca di sensazioni nuove, avverte il bisogno di sperimentarsi e di trovare gratificazione immediata in quello che fa. Ed è proprio per questo che, avendo quelle caratteristiche di velocità e di istantaneità della risposta, la rete riesce a soddisfare immediatamente il bisogno di trovare risposte e di ottenere soddisfazione immediata sia rispetto ai dubbi che alle domande/richieste che vengono poste. Trascorrendo sempre più tempo in rete viene sottratto tempo a tutte le altre attività, sia a livello scolastico che a livello extrascolastico, ed è per questo che si può arrivare anche a una difficoltà ad interrompere o controllare la gestione del proprio tempo passato in rete, e sviluppare un aumento di aggressività, agitazione, nervosismo, presenza di pensieri ossessivi. A molti capita di negare l'accesso ad Internet al

proprio figlio e sentirsi dire : “ ... e adesso come faccio? Se mi arriva un messaggio, come faccio a controllare?”.

Tutti questi elementi vanno poi ad intaccare le relazioni interpersonali, e quindi a portare una riduzione della vita amicale ed affettiva e di conseguenza anche ad un calo del rendimento scolastico.

Fattori di rischio e fattori di protezione

Esistono in letteratura dei fattori che possono agevolare lo sviluppo del disturbo (fattori di rischio), altri che invece possono proteggere il ragazzo dallo sviluppo del disturbo in questione (fattori di protezione).

In particolare, considerando il livello individuale, sono fattori di rischio la ricerca di nuove sensazioni, tipica dell'età adolescenziale, l'incapacità o l'impossibilità di ritardare le gratificazioni e in particolar modo la bassa autostima. Ovviamente anche il contesto familiare e successivamente anche il contesto allargato e quindi l'ambiente circostante alla famiglia possono avere una spiccata rilevanza dal punto di vista dello sviluppo e del mantenimento della dipendenza patologica: conflitti all'interno della famiglia fra i genitori e i propri figli, oppure un basso livello di comunicazione fra i membri della famiglia, o ancora bassi livelli di monitoraggio parentale, possono diventare fattori di mantenimento della patologia. Monitoraggio, va precisato, non è sinonimo di controllo. Monitoraggio vuol dire affiancare e guidare passo passo i propri figli cercando di osservare e vedere effettivamente quali sono le attività che fanno, cosa li fa divertire, quali sono i loro interessi e le cose che li appassionano.

Ampliando i fattori di rischio, a livello ambientale, possiamo vedere che alla base di tutto vi è una difficoltà nelle relazioni interpersonali, quindi la tendenza a isolarsi e a non legare con i coetanei, lo scarso supporto sociale e quindi anche

la mancanza di attività ricreative e di interessi coltivabili al di fuori della rete. Altro fattore di rischio, da questo punto di vista, è la mancanza di figure adulte di riferimento (professori, educatori, allenatori, ecc.) che può riflettersi nell'incapacità di sviluppare relazioni positive con gli adulti in generale.

E' comunque importante mantenere uno sguardo positivo. Non patologizzare troppo, rimanere calmi e considerare diversi elementi che possiamo considerare fattori di protezione: le caratteristiche della persona stessa, le competenze individuali, cognitive, affettive e relazionali proprie dell'adolescente, i valori trasmessi dalla famiglia e quelli che vengono ereditati dalla società ed assorbiti nel sistema cognitivo dell'individuo.

Dal punto di vista della famiglia, si possono riassumere questi elementi di protezione in un concetto che è quello di "coesione familiare", poiché una famiglia "coesa" è una famiglia che ha una buona qualità di comunicazione. E' importante anche capire cosa dire ai propri figli: magari dopo una giornata difficile un ragazzo a casa potrebbe non aver voglia di parlare, ed è importante interessarsi non solo di come è andato il compito a scuola o come è andata la lezione, ma capire come si sente. Disponibilità dunque ad ascoltare, condividere ed interessarsi alle varie attività del figlio, e supervisione genitoriale dei comportamenti sociali appropriati all'età.

E soprattutto regole rispetto all'utilizzo di Internet, poiché un elemento fondamentale per gli adolescenti è rappresentato dal fatto di essere contenuti: loro sono un fiume in piena, hanno mille risorse, ma hanno bisogno di contenimento, e questo quindi chiama in causa i genitori e le altre figure di riferimento.

Infine un ultimo fattore di protezione è rappresentato dall'ambiente: sentirsi competenti e capaci, raggiungendo e realizzando con successo obiettivi nelle attività scolastiche, essere coinvolti nelle attività al di fuori della scuola, sviluppa-

re forti legami con le istituzioni (quali la scuola o altre associazioni), costruire rapporti significativi con i coetanei.

Dipendenza e patologia

Un elemento molto interessante è che ognuno è dipendente da qualcosa, si nasce dipendenti dalle proprie madri, si cresce e si dipende e si ha bisogno delle relazioni con gli altri per sopravvivere, per cui la dipendenza di per sé non è un elemento di rischio o un fattore patologico: ognuno di noi è dipendente dalle relazioni affettive, è dipendente dalla propria famiglia, è dipendente dalle amicizie, è dipendente anche dai mezzi tecnologici, chi in misura maggiore, chi in misura minore.

Quando entriamo nel campo della patologia entriamo in un campo completamente differente, in cui quello che ci troviamo di fronte è sempre una combinazione fra i fattori di rischio, molto difficile da controllare e prevedere e sulla quale è difficile intervenire.

Quando parliamo di dipendenza da Internet parliamo di una malattia vera e propria. Non si tratta del figlio o della figlia che “smanettano” sul cellulare tutto il giorno, inviando messaggi agli amici, perché questo è normalissimo e i ragazzi hanno bisogno di sperimentarsi anche in questo senso.

I guai iniziano quando questo mondo diventa un sostituto della vita reale, della vita concreta e relazionale della persona.

Solitamente le persone che gli psicologi vedono in ambulatorio sono persone che hanno enormi difficoltà relazionali, che hanno difficoltà a stare in relazione anche con lo psicologo stesso durante la seduta, che hanno difficoltà a livello emotivo nello stare a contatto con le emozioni che attraversano il loro corpo. Quindi utilizzano la rete come sostitutivo della vita reale e iniziano a “svuotarsi” limitando

le proprie scelte e la propria libertà.

Ed è in questo caso che si può iniziare a sviluppare una dipendenza patologica.

Solitamente i fattori di rischio si combinano. Ci può essere una vulnerabilità temperamentale dal punto di vista personale del ragazzo o della ragazza, cui si sovrappongono difficoltà a livello familiare e conflittualità tra i membri della coppia genitoriale. Ad esempio se all'interno della famiglia i due genitori sono fortemente in contrasto sulle linee educative da tenere con il ragazzo e questo si sovrappone al temperamento impulsivo dell'adolescente, questo potrebbe portarlo a mantenere il comportamento patologico minacciando uno dei due membri della coppia quando viene tolto il mezzo informatico, e alleandosi con l'altro genitore per mantenere il genitore più fermo in posizione di inferiorità rispetto alle scelte riguardanti le abitudini familiari e gli stili educativi.

Il segnale a cui un genitore dovrebbe stare particolarmente attento è se ci sono restrizioni nella vita sociale del proprio figlio, aree di interesse che iniziano a diminuire, apatia e indifferenza verso gli hobbies che fino a poco tempo prima interessavano il ragazzo. Stare in rete diviene l'unico modo per essere in relazione con gli altri.

Oppure se si iniziano a notare stanchezza eccessiva, orari molto sregolati (ad esempio andare a letto tardi la sera perché si deve terminare la partita e la partita non termina mai) e un eccessivo aumento di aggressività con scoppi di rabbia improvvisi o aggressioni fisiche e verbali se viene staccato il mezzo informatico o sottratto dalla vita dell'adolescente, questi potrebbero rappresentare un possibile sintomo di una patologia che si sta sviluppando.

La sicurezza in rete: prevenire, riconoscere, intervenire

di Marcello Zanni

Il punto di vista del mio intervento all'interno delle riflessioni sulla sicurezza in rete è quello del *"lupo cattivo"*: rappresento la Polizia di Stato che attraverso un suo settore specialistico d'investigazione (Polizia Postale e delle Comunicazioni) segue tutto ciò che è strumento comunicativo.

Tuttavia, oltre che ispettore della Polizia Postale, sono anche un genitore e quindi ho un doppio interesse che corrisponde anche a una doppia preoccupazione.

La pervasività del web

Oggi tutto funziona con lo strumento informatico: siamo così di fronte ad una specifica forma di *"digital divide"*, un gap generazionale - non solo gap di conoscenze tecniche, ma conoscenze di vita - ed ai pericoli che sono legati al web, che sono poi i pericoli della vita reale elevati ad una potenza estrema, perché il web è uno strumento estremamente libero, democratico, non controllabile.

Noi non abbiamo modo di far dire allo strumento web 2.0 le cose che vogliamo o che non vogliamo che vengano riportate. Ciò da una parte è un bene, perché possiamo attingere una serie di informazioni che normalmente non potremmo avere immediatamente.

Per contro il web è anche estremamente pericoloso. In primo luogo proprio a motivo della nostra ignoranza di adulti

rispetto all'utilizzo che i nostri figli fanno di questo strumento. Senza entrare nella patologia e in tutto ciò che è legato alle eventuali devianze, è evidente che noi adulti spesso non capiamo cosa stanno facendo i nostri figli da soli con il telefonino connesso a Internet piuttosto che con il personal computer connesso alla rete. Per i ragazzi si tratta infatti di uno strumento di apprendimento molto immediato ed efficace.

E il web, nel mondo sviluppato, fa girare tutto ciò che è il mondo attuale. Per il futuro non siamo in grado di prevedere quali saranno gli sviluppi del sistema informatico, di Internet, della rete e cosa tramite questa si potrà fare: sono veramente frontiere che non hanno spazi né confini ed è veramente inimmaginabile oggi cosa potrà succedere tra sei mesi, piuttosto che tra uno o due anni, perché è un ambito che è in evoluzione continua, giorno dopo giorno.

Oggi tutto funziona con la gestione software in remoto: la corrente, la distribuzione del gas, la telefonia, i trasporti, i sistemi di difesa. I giovani delle nuove generazioni, che questo strumento se lo sono trovato già pronto, sono nati con il DNA digitale, mentre noi adulti ci siamo trovati a doverlo conoscere.

La cosa più imbarazzante, dal punto di vista di un investigatore, di un poliziotto o di un carabiniere, è quella di trovarsi dei genitori che dicono: "Ma io non avrei mai immaginato, non potevo immaginare che una cosa di questo tipo potesse succedere...". E non è una cosa piacevole, perché la funzione principale di un educatore, di un insegnante piuttosto che di una mamma e di un papà, è quella di avvisare, insegnare, accompagnare.

Non si tratta però di demonizzare uno strumento. Noi lo diciamo sempre ai genitori, quando facciamo questo tipo di incontri: non demonizzare lo strumento informatico, perché non è negando che si ottiene un risultato, anzi si ottiene un risultato assolutamente negativo.

Sicurezza

Parliamo di sicurezza: fra le Forze dell'Ordine in Italia c'è la Polizia di Stato, con la specialità della Polizia Postale e delle Comunicazioni. Il termine Polizia Postale è un vecchio re-taggio di quella che era la normale forma di comunicazione, la lettera e la cartolina e di quando le Poste Italiane erano un soggetto pubblico. Quindi aveva un senso che la Polizia Postale avesse una sua compagine all'interno di questo soggetto pubblico. E' una cosa che non durerà molto, perché altri soggetti privati si sono affacciati nel campo della consegna, della corrispondenza, piuttosto che di altri servizi di comunicazione, perciò noi perderemo questo aggettivo "postale", anche se ci dispiacerà molto, perché Poste Italiane di fatto ci aiuta molto dal punto di vista tecnologico e logistico. Un aiuto che, vi assicuro, si sentirà, quando verrà a mancare, in una maniera veramente pesante.

La Polizia di Stato dipende dal Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Come Polizia di Stato abbiamo una Direzione Centrale a Roma, che racchiude tutte le specialità e i reparti speciali della Polizia di Stato. All'interno di questa Direzione Centrale c'è il servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni, che è un'avanguardia in questo campo.

In seno a questo ci sono due Uffici importantissimi: uno è il Centro Nazionale di Contrasto alla Pedofilia Online, l'altro è il Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche. Pur essendo una Forza di Polizia a carattere nazionale, ci diramiamo in tutto il Paese con i dipartimenti di Polizia delle Comunicazioni, che hanno sede regionale, e le sezioni provinciali. In sintesi: oltre quindi ad avere, in quanto appartenenti alla Polizia di Stato, una competenza a carattere generale, con il servizio nella Polizia Postale e delle Comunicazioni ci caratterizziamo per la no-

stra specializzazione. Si tratta di un ambiente lavorativo molto interessante, anche se vediamo cose estremamente brutte.

E' bello perché si interfaccia con la cittadinanza e in particolar modo con i minori: la Polizia delle Comunicazioni è molto impegnata e spende tantissime risorse nella tutela dei minori.

Facciamo molta fatica perché il criminale informatico, ad esempio il pedofilo, che utilizza la rete per portare a termine i propri scopi assolutamente illeciti e a volte anche veramente deprecabili e devastanti come conseguenze, è sempre un po' più avanti di noi.

Le competenze della Polizia Postale e delle Comunicazioni

Queste dunque sono le competenze della Polizia Postale e delle Comunicazioni: ci occupiamo di tutto quello che è il crimine applicato alla sfera informatica; ad esempio ci occupiamo di proteggere tramite software i capitali che viaggiano attraverso la rete, di commercio elettronico, di e-banking; questo non solo per i privati, ma anche per lo Stato.

Ci occupiamo anche di prevenire l'hacking cioè la sottrazione di dati sensibili, di combattere la pedofilia online, che purtroppo è una piaga estremamente diffusa proprio per la facilità con la quale questo materiale si può diffondere nella rete. Certo alcuni mi fanno notare che il pedofilo è il consumatore finale della catena. Sappiate però che, una volta preso il consumatore finale della catena, spesso piano piano si risale all'origine e si riesce a smantellare l'organizzazione che produce questo materiale che ha, quasi sempre, un carattere transnazionale.

Ci occupiamo inoltre di tutela del copyright e di analisi forense dei supporti informatici per conto dei Tribunali e delle Procure della Repubblica.

Rischi e protezione

Partiamo direttamente dalla macchina. I rischi che si corrono nell'utilizzo del computer sono tanti. Teniamo inoltre presente che l'utilizzo di dispositivi mobili per l'accesso alla rete sta superando quello dei dispositivi fissi. Quindi, quando riteniamo che i nostri figli accedano poco alla rete perché non sono mai a casa attenzione, perché noi stessi diamo loro in mano gli strumenti per accedere alla rete.

E non è il computer di casa, che magari noi possiamo controllare e possiamo cercare di monitorare, ma è il telefonino, sul quale difficilmente il genitore di un sedicenne mette il naso, non dico negli sms, ma nella cronologia di navigazione, piuttosto che in Facebook o negli altri social network o nella galleria delle immagini, piuttosto che nei filmati.

Un caso classico di fenomeno criminale è quello del phishing. In pratica il criminale informatico opera una sorta di "pesca", andando a casaccio tramite delle e-mail - sarà capitato a chiunque, dal momento che riceviamo tantissimo spam, posta molesta o comunque fastidiosa nella nostra casella di posta elettronica - con messaggi del tipo "il tuo conto è bloccato", "hai vinto un viaggio ai Caraibi", "clicca per sbloccare il tuo conto", "hai vinto 100 euro, clicca qui per incassarli"... Con tutte queste scuse noi immettiamo la password: non ci regalano nulla, non ci sbloccano nulla. Nessun istituto di credito, nessuna banca, nessuna finanziaria ci chiederà mai di digitare la password o lo username in rete; per questo, non fatelo mai. I nostri dati e le nostre credenziali di accesso vengono carpiuti da questi criminali e vengono venduti dall'altra parte dell'emisfero e vengono là utilizzati per fare acquisti (truffe) con i nostri soldi. E ce ne accorgiamo quando vediamo che sul conto corrente mancano 100, 200, 1000 euro, 2000 euro. Allora mi viene in mente che il tal giorno ho cliccato, senza volere e in totale

buona fede, per rispondere alla mail.

C'è anche un modo di acquisizione di dati particolari più evoluto tecnicamente che consiste nel defacciamento delle pagine vere del web, cioè si va a sovrapporre - è una cosa abbastanza complicata, ma fattibile - la pagina finta a quella vera e così vengono carpite, quando si accede, le credenziali di accesso. Come facciamo per evitare questo?

Quando vi collegate ad uno strumento finanziario in rete, a dei collegamenti che portano a del denaro, a dei dati sensibili, nella barra degli strumenti, che è quella stringa che c'è in alto nel browser, non trovate soltanto "http", ma deve esserci anche la "s" che sta per "security", quindi "https", poi segue doppio slash, eccetera.

In caso di invio, in basso a destra dovrebbe comparire il lucchettino, perché c'è un'autorità che emette dei certificati, che garantiscono la bontà di questo sito: ogni connessione sicura si appoggia a un certificato.

E' estremamente difficile che ci siano dei lucchettini falsi. Magari c'è l'immagine, ma andando sopra col mouse voi ve ne accorgete, perché vi dà un indirizzo che non è un "https" e non ha un dominio ".it". Ad esempio, invece di www.poste.it, se vi posizionate con il mouse, senza cliccare, nella mail di phishing, vi accorgete che è, ad esempio, www.poste.nl.

Quindi la prima cosa da fare in assoluto, che va anche insegnata ai ragazzi, è navigare con un antivirus. Mi stupisco ancora di quante persone navighino senza antivirus. Non è possibile: ci sono degli antivirus gratuiti, efficaci, facilissimi da utilizzare, che si aggiornano da soli. Non navigate mai senza antivirus nello strumento che utilizzate per connettervi. E' come viaggiare con l'automobile senza parabrezza, sarebbe una follia.

Con il telefonino il discorso è molto più ampio e sta diventando un problema molto complesso. In questo, dovremmo avere molti meno dati sensibili, almeno noi adulti, rispetto al

computer che usiamo per lavoro o per diletto.

Purtroppo ci sono dei virus particolarmente “cattivi”. Non so se avete mai sentito parlare di Zeus: Zeus è arrivato alla terza/quarta evoluzione; è un virus silente, che permette la creazione di una bootnet, una rete a livello mondiale la quale, a comando remoto, viene attivata. Sappiate che nel 2012 la città del mondo con più computer compromessi ad insaputa degli utilizzatori, dopo Taiwan (Taipei), era Roma. Allora abbiamo una coscienza che ci permette di dire: difendiamoci, proteggiamoci, non dobbiamo essere così “faciloni” nel dare le nostre informazioni e nell'utilizzare la rete. Perché, una volta che il nostro computer diventa parte di questa bootnet, ben che vada, arriva la polizia, perché c'è stato un reato e la traccia informatica porta al computer di casa nostra come punto di appoggio o di partenza.

E sono virus, specialmente quelli come Zeus, che sono nati per creare un danno economico: una volta che si sono attivati e hanno fatto quello che dovevano fare, spariscono, non si trovano più ed è estremamente difficile se non impossibile individuarli sulle macchine.

Password

Dopo la protezione delle macchine, consideriamo la questione della password.

La password è la chiave di accesso al nostro mondo. Diciamo spesso ai nostri ragazzi: la password va inventata, va ideata in un certo modo, la password deve essere forte, la password non va condivisa, ecc., ma paradossalmente gli stessi adulti, conoscendo ancora meno dei ragazzi i rischi ai quali si espongono nel dare la password al collega di lavoro o all'amico occasionale, vanno a creare situazioni che sono ancora più pericolose e che a volte hanno delle conseguenze veramente pesanti, perché, come vi dirò più avanti, una

cosa che noi mettiamo in Internet oggi, sopravvivrà alla nostra morte.

E' infatti molto difficile rimuovere un file, un dato, un' immagine, piuttosto che un filmato, da un server che potrebbe stare, per esempio, nel Congo Belga. Anche ammesso che si riesca a rimuoverlo, se questo oggetto è diffuso in maniera delinquenziale per creare danno ed è stato copiato in una chiavetta o è stato salvato da qualche parte, risalta fuori. Il sistema delle librerie di Internet, tecnicamente, consente ai motori di ricerca di ripescare informazioni a distanza di molti anni. Quindi, come diciamo ai ragazzi, occorre pensare bene prima di postare, riflettere su quello che si mette in rete. Le nostre cose non devono essere rese pubbliche, se non a determinate condizioni.

Torniamo alla password: la password non deve essere semplice. Non si devono utilizzare password "deboli" (ad esempio nome.cognome, gatto, cane, casa, albero). Ci sono persone che mettono come password la data di nascita o un numero di telefono: se una persone vi conosce, può facilmente entrare nel vostro mondo virtuale. Che tanto virtuale non è, perché nel nostro mondo virtuale custodiamo cose anche private, non solo legate alla nostra situazione economica, ma ai nostri segreti e alla nostra vita. Non è normale che altri possano accedere in maniera così semplice al nostro mondo.

Quindi meglio password complesse, almeno di otto caratteri, che utilizzino i due punti, la chiocciola, l'asterisco, la maiuscola, la minuscola: ci vogliono due minuti a scegliere una buona password, e questo è fondamentale perché ci sono in rete programmi, creati ad hoc, che permettono la decriptazione di queste protezioni. Quindi più la password è complessa, maggiore è la difficoltà nell'individuare la password e ciò fa scemare l'interesse di chi vuole accedere al vostro mondo.

Se utilizzate computer condivisi, in comunità o in ambienti

professionali dove non ci siano i profili creati ad hoc, cioè per ogni singolo utilizzatore, non fate mai ricordare le password alla macchina (“ricorda la password”, per non scriverla tutte le volte, non si sa mai che succeda qualcosa di gravissimo al nostro dito...), perché, una volta fatto il logout, chi arriva dopo di noi trova già tutto pronto, clicca perché la password è memorizzata, entra, la cambia e fa quello che vuole.

La password va tenuta a mente, se possibile - anche se è difficile perché ne abbiamo così tante, però è un buon allenamento per l'attività cerebrale - va digitata ogni volta, e non lasciata in giro, perché la password lasciata è come se non esistesse. Un ultimo consiglio è cambiare spesso la password.

Comunità virtuali

Entriamo ora nel discorso dei pericoli che si possono trovare nelle comunità virtuali. Cos'è la comunità virtuale? Internet stesso è diventato al giorno d'oggi una comunità virtuale globale, perché chiediamo, giochiamo, ci scambiamo opinioni.

Ci sono pericoli legati alle conoscenze che si fanno in queste comunità, soprattutto - ma non solo - da parte dei minori, data l'età, il momento della adolescenza, le curiosità dell'affacciarsi alla vita e del conoscere. Quando eravamo ragazzi noi, la conoscenza avveniva su canali assolutamente diversi. Internet ha potenzialità inimmaginabili: conosciamo persone che non conosceremmo mai se non avessimo la possibilità di colloquiare con loro attraverso lo strumento informatico. Però, essendo tutto così libero, è facilissimo dissimulare il proprio stato, cioè nascondersi: se sono una persona di 40 anni, dico che ne ho 18; la ragazzina che ne ha 14 dice che ne ha 25, il maschio dice che è femmina, la femmina dice che è maschio e non si capisce più nulla.

E questo è estremamente pericoloso.

Tanti ragazzi mi dicono “Ma io, quando mi accorgo del pericolo, chiudo tutto, stacco e mi fermo”. Giusto: però, spesso, non ci si accorge del pericolo se non quando è troppo tardi. L’adescamento non sempre porta al contatto fisico, al tentativo di violenza piuttosto che ad altre cose materiali. A Milano nel 2010 abbiamo pescato un adescatore, un ragazzo di 25 anni, insospettabile, che si fingeva un ragazzino di 13 anni: in chat era bravissimo, perché aveva il linguaggio tipico dei ragazzini di 12-13 anni; agganciava le ragazzine, senza fretta, con calma, acquistava la loro fiducia, si faceva raccontare i segreti più inconfessabili e poi le ricattava. E’ andato avanti finché un papà e una mamma non si sono accorti del comportamento anomalo della figlia, e la figlia è crollata e ha detto che quello la costringeva a fare cose imbarazzanti davanti alla webcam. Lo abbiamo perquisito, gli abbiamo trovato il computer pieno di queste conversazioni: questo era un feticista che chiedeva cose molto particolari a ragazzine di 13-14 anni.

Gli adulti non sono immuni da queste situazioni, sebbene questi casi siano molto più sporadici, però purtroppo succede.

Occorre che gli adulti imparino a dare indicazioni concrete ai ragazzi.

Tante volte i ragazzi si fidano di sensazioni o di impressioni che non sono vere, poiché non è facile discernere il bene dal male attraverso un monitor; la comunicazione corre molto più veloce che non nella realtà. Questo è un bene da una parte, ma è un male dall'altra.

C'è un modo per capire se realmente il nuovo contatto, la persona con la quale stiamo dialogando in questo momento, è realmente quella che dice di essere? No. Non c'è un software per questo, magari ci fosse. La regola basilare è di non fidarsi. E’ brutto dirlo, ma occorre dire ai ragazzi di essere diffidenti, sempre, anche dopo mesi o dopo anni di chat con

un soggetto, fino all'ultimo.

Se poi si intendesse incontrare qualcuno conosciuto in chat, fatelo con le dovute cautele: in luoghi pubblici, dicendolo a qualcuno, meglio ancora ad un adulto, in modo tale che in caso di bisogno ci sia la possibilità di farsi aiutare.

Altri consigli di carattere generale: per i nuovi contatti è importantissimo che non ci mostriamo per primi in chat ma chiediamo sempre all'interlocutore di farlo per primo e, se questi adduce scuse strane, bloccare tutto; non cliccare su siti sconosciuti perché possono succedere cose veramente spiacevoli; infine trattare gli altri, specialmente nelle espressioni, come vorremmo che gli altri trattassero noi, che è una regola di etichetta e di buona educazione all'interno delle comunità virtuali.

Pedopornografia

C'è anche il turpe fenomeno, che riguarda specialmente le ragazze, di ricevere ricariche telefoniche in cambio di esibizioni di carattere sessuale. Non si può fare, lo diciamo sempre ai ragazzi, si commette reato di pedopornografia, cioè chi istiga, paga e ottiene queste immagini o filmati commette reato di produzione di materiale pedopornografico. Non lo commette il soggetto, però non è assolutamente normale il fatto che ragazzine di 13-14 anni, per avere 20 o 30 euro di ricarica, possano ridursi a questo mercimonio del proprio corpo. Quindi, è importante anche fare attenzione al credito dei cellulari dei nostri figli, specialmente le femmine.

La pedofilia online ha tantissimi modi attraverso i quali si diffonde: le organizzazioni di pedofili vanno fisicamente nei paesi in via di sviluppo, ottengono i minori dalle famiglie stesse in cambio di denaro, e il pedofilo occidentale, ricco, deviato, malato, delinquente, ottiene questo materiale in cambio di denaro. E' un mercato piuttosto nascosto che non è facile da scoprire: il pedofilo non commette un crimi-

ne contro il minore che in quel momento viene violato, lo commette piuttosto contro l'infanzia stessa, perché il minore violato perde in un colpo la sua infanzia, sia che si tratti di un adolescente, sia di un bambino di tre, quattro, cinque anni. Ci sono infatti delle cose veramente turpi, poiché a volte i target di questi personaggi sono bambini piccoli di un anno, un anno e mezzo o due anni.

Quando facciamo operazioni a carattere nazionale e andiamo nelle case alle 6 del mattino a perquisire, su ordine della Magistratura, questi pedofili ci dicono di non aver fatto niente di male; ma a monte c'è un essere umano, oltretutto un minore, un bambino, una bambina, un infante, che sono stati violati.

In Italia il codice penale prevede pene estremamente severe per tutto ciò che attiene alla pedofilia.

Nel settembre 2012 è stata ratificata dalla maggior parte dei paesi occidentali la Convenzione di Lanzarote¹, che in un punto particolare sancisce l'importantissimo principio che, in un rapporto fra un adulto e un minore, non è necessario che via sia l'atto sessuale, ma è sufficiente che il minore si mostri nudo. Questo è un passo avanti, perché tutela maggiormente il minore, sancendo che anche questo comportamento è considerato pedopornografia.

Bullismo

Un ultimo passaggio sul bullismo, sulle conseguenze - an-

¹ In Italia è entrata in vigore il 23 ottobre 2012 la Legge 1 ottobre 2012, n. 172 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno*, pubblicata nella G.U. n° 235 del 08/10/2012. La legge cambia il Codice penale e il Codice di procedura penale e introduce nel nostro ordinamento penale il termine "pedofilia" (art. 414-bis c.p. Istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia).

che tragiche - di questi comportamenti non solo molesti, ma invasivi, di prepotenza, di derisione, posti in essere attraverso lo strumento informatico.

Il fenomeno del bullismo è interessante, perché i nostri figli lo vedono e vivono senza rendersi conto di quanto sia negativo. Il soggetto vittima sta veramente male; è una persona che è in determinate condizioni psicologiche. Oggi, non è più come una volta quando c'era la frase scritta nel gabinetto o alla fermata dell'autobus che veniva vista da dieci persone: adesso no, la vede il mondo intero, la vede il tuo mondo, le tue amicizie, le persone che sono a te vicine.

La normativa italiana è all'avanguardia, come dicevo, non solo come pene, ma anche come strumenti investigativi. La Polizia giudiziaria, nella fattispecie noi, può compiere una serie di atti particolari che la legge consente. Possiamo fare operazioni sotto copertura, acquistare materiale pedopornografico, fingersi pedofili, ritardare il compimento di atti che dovremmo fare, come arresti, sequestri, perquisizioni, per arrivare a un livello più alto dell'organizzazione criminale.

Muovere insieme i primi passi

I primi passi dei nostri figli nell'utilizzo del computer devono essere fatti insieme. Il computer va collocato in una zona comune, accessibile e visibile. Non sto a darvi l'età, perché ogni famiglia conosce i propri figli e il modo migliore per educare i propri figli: in Europa l'età si sta abbassando paurosamente (a 9 anni in Inghilterra i ragazzi sono soli in rete, con la possibilità di comunicare con il mondo intero).

Per questo è importante iniziare assieme: vedrete che poi, crescendo e maturando, acquisiranno una sicurezza che, con la loro velocità di apprendimento, sicuramente li renderà in grado di affrontare le cose in autonomia e sicurezza.

Bibliografia, sitografia

La bibliografia sul tema “Famiglie e scuole nella rete” è sterminata.

Si elencano così qui solo alcuni titoli e link, scelti in quanto ritenuti utili per un primo approccio alla problematica.

BIBLIOGRAFIA

Facci M., Valorzi S., Berti M., *Generazione Cloud. Essere genitori ai tempi di Smartphone e Tablet*, Trento, Erickson, 2013.

Garante per la protezione dei dati personali, *Educare alla rete. L'alfabeto della nuova cittadinanza nella società digitale*, Roma, 2014. Il testo è scaricabile dal sito <http://www.garanteprivacy.it/>

Lancini M., Turuani L., *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Menduni E., Nencioni G., Pannoizzo M., *Social network. Facebook, Twitter, YouTube e gli altri: relazioni, estetica, emozioni*, Milano, Mondadori Università, 2011.

Ozenda M., Bissolotti L., *Sicuri in rete. Guida per genitori e insegnanti all'uso consapevole di Internet e dei social network*, Milano, Hoepli, 2012.

Tonioni F., *Quando Internet diventa una droga. Ciò che i genitori devono sapere*, Torino, Einaudi, 2011.

SITOGRAFIA

Sito del Comitato del Centro Giovani on line:

<http://www.sicurinrete.it/>

Sito europeo della giornata per la sicurezza in rete:

<http://www.saferinternetday.org>

Blog sulla cittadinanza digitale e il web:

<http://piercesare.blogspot.it/>

Sito sulla cittadinanza digitale:

<http://www.commonsemedia.org/>

Sito della London School of Economics dedicato allo studio dell'interazione tra bambini e rete a livello europeo:
www.eukidsonline.net

Autori

Lorenzo Cardarelli è insegnante di filosofia e storia presso il Liceo “Attilio Bertolucci” di Parma.

Aluisi Tosolini è Dirigente Scolastico del Liceo “Attilio Bertolucci” di Parma.

Silverio Zucchi è psicologo e psicoterapeuta.

Silvia Fontana è insegnante di lettere presso il Liceo “Attilio Bertolucci” di Parma ed esperta di didattica e nuove tecnologie.

Simona Mollica è dottoressa in psicologia.

Marcello Zanni è Ispettore Capo della Polizia di Stato – Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Indice

Presentazione di Lorenzo Cardarelli	Pag. 3
Educare nel tempo dell'evaporazione del padre di Aluisi Tosolini	" 7
Essere genitori nell'era di internet: tra alleanza e conflitto di Silverio Zucchi	" 17
Social network: emozioni, relazioni, identità di Silverio Zucchi	" 41
Web e scuola di Silvia Fontana	" 49
Comportamenti a rischio e dipendenza da Internet di Simona Mollica e Silverio Zucchi	" 57
La sicurezza in rete: prevenire, riconoscere, intervenire di Marcello Zanni	" 63
Bibliografia, sitografia	" 77
Autori	" 79

Finito di stampare nel Giugno 2014
presso la Tipografia Supergrafica - Parma